

Shalom

Anno XXVIII Numero 4,
luglio-agosto 2024

Periodico Parrocchia SS Giacomo e Brigida,
Cassago Brianza (Lc)

Mese di luglio-agosto
A.D. 2024

Editoriale

“Come i girasoli...”

di don GIUSEPPE COTUGNO

In questi giorni l'immagine dei girasoli ha colpito la mia attenzione in due occasioni speciali. La prima occasione è stata la preghiera che i bambini e ragazzi, divisi a gruppetti per classe, hanno vissuto nella cappellina dell'Oratorio durante le Giornate Eucaristiche. Guidati dal predicatore don Marco Pavan, i bambini hanno pregato davanti all'Eucaristia, chiedendo la grazia di essere come i girasoli che, lungo la giornata, girano su sé stessi rivolgendosi sempre verso il sole.

Possiamo anche noi volgere il nostro sguardo verso Gesù certi che, con lui nel cuore, con la sua luce, le nostre azioni, le nostre scelte, la nostra vita non possano che essere migliori. Questo è accaduto ai discepoli sul monte, che dopo aver visto Gesù trasfigurato («Signore è bello per noi stare qui», Mt 17,4) sono stati da lui nuovamente invitati a tornare alla «pianura» tra la gente. Come descritto in un canto di alcuni anni orsono “Ma il vostro posto è là, là in mezzo a loro, l'amore che vi ho dato portatelo nel mondo”.

La seconda occasione è stato il Matrimonio di Valentina con Mauro, che ho avuto la gioia di celebrare

presso la Chiesa di san Teodoro a Cantù. Valentina è una giovane che ho conosciuto quando era animatrice nell'Oratorio di Paderno Dugnano, dove per sette anni sono stato coadiutore. Gli sposi si sono conosciuti in un'associazione di volontariato che si propone di “portare in giro”, di fare una gita, di godere di una bella giornata di sole nella natura insieme a persone con disabilità. All'offertorio i novelli sposi hanno portato sull'altare un mazzo di girasoli accompagnando il gesto con questa frase: “Signore, ti presentiamo dei girasoli, simbolo di vita e di gioia. Come essi puntano verso il sole, fa' che anche noi siamo sempre in grado di orientarci verso la Tua Luce”.

Possiamo essere anche noi allora un po' come i girasoli, anche nelle giornate un po' nuvolose, certi che prima o poi i raggi del sole torneranno a raggiungerci.



Sommario

- Editoriale**
(Pagina 1)
- Speciale Prime Comunioni**
L'icona pellegrina
(Pagina 2)
- La celebrazione**
(Pagina 3)
- “Eppure qualcosa mi mancava: la comunione”**
(Pagina 4)
- Un incontro speciale**
(Pagina 5)
- Gli anniversari di nozze 2024**
(Pagina 6)
- Le S. Quarantore 2024**
(Pagina 7)
- La festa di Sajopp a Tremoncino**
(Pagina 10)
- Il Cantabimbo 2024**
(Pagina 11)
- Il tema dell'Oratorio estivo 2024**
(Pagina 12)
- Il Musical *La bella e la bestia* in Oratorio**
(Pagina 13)
- Tempo di lettura: 7 minuti**
(Pagina 14)
- Notizie dall'Associazione Sant'Agostino**
(Pagina 15)
- Notizie dalla Caritas**
(Pagina 18)
- Notizie dall'Opera don Guanella**
(Pagina 19)
- Notizie dal Camerun**
(Pagina 19)
- Racconto - “Corpus Domini”**
(Pagina 20)
- Rubrica - “Vediamo” un'opera d'arte**
(Pagina 22)
- Rubrica - Buona cucina**
(Pagina 24)
- Rubrica - Un libro per te**
(Pagina 25)
- Notizie e avvisi dalla Parrocchia**
(Pagina 26)
- Montmartre**
(Pagina 28)

Speciale Prime Comunioni L'icona pellegrina

di ALESSIA LEONE*

Nelle settimane precedenti la Prima Comunione, nelle nostre famiglie ha girato un'immagine speciale: un'icona pellegrina raffigurante l'Ultima Cena. A partire dal mese di marzo, durante gli incontri di catechesi, a turno, ogni ragazzo ha ricevuto un sacchetto contenente l'icona, un quaderno dove scrivere un pensiero/preghiera e un libretto di preghiere.

Ogni famiglia tratteneva a casa propria per una settimana il sacchetto, scegliendo un luogo significativo per esporre l'icona, davanti alla quale si ritrova a pregare. Al termine della settimana il sacchetto con tutto il materiale veniva riportato a catechismo per essere consegnato a un altro ragazzo.

È stata un'esperienza davvero unica: trovarsi ogni sera per una settimana tutti e quattro davanti a quell'icona e ascoltare le riflessioni e le preghiere di ringraziamento di tutti. È stato un bel modo da parte

della mia famiglia di accompagnarci nel cammino in preparazione alla mia Prima Comunione ed è stato bello pensare che, anche nelle case dei miei compagni, la stessa scena si stava svolgendo o si sarebbe ripetuta la settimana dopo davanti alla stessa icona. Un vero gesto di comunione per sentirci tutti uniti e per vivere più intensamente questo periodo.

Di seguito alcuni pensieri scritti sul quaderno dai bambini:

È stato bello vivere questa esperienza di preghiera con la mia famiglia. Ogni sera ci mettevamo tutti insieme davanti all'icona e ognuno ringraziava e chiedeva perdono per qualcosa successa durante la giornata (Alessia).

Signore non smettere mai di volermi bene e aiutami nei momenti più duri. Io voglio bene a te e sono sicura che Tu ne voglia anche a me. Però ricordati che Tu sei nel mio cuore (Giulia P.).

Grazie Signore per essere con noi. Ti vogliamo bene (Leo C.).

Io questa sera, che è l'ultima, ti ringrazio per questa giornata (non firmato).

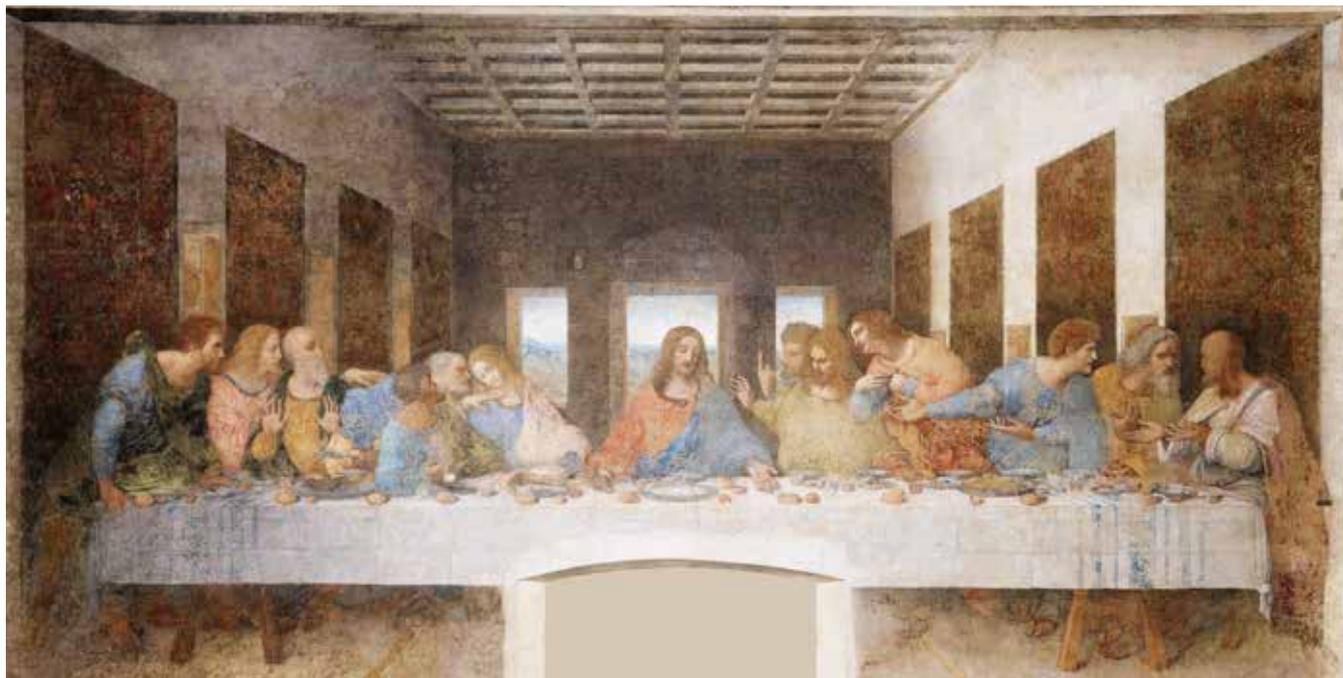
Grazie Gesù per amarci e per riempirci di doni meravigliosi (Viola).

Questa settimana mi sono sentita più protetta grazie all'icona. Ogni sera leggevamo un salmo. I salmi erano molto belli e insegnavano tante cose belle e nuove. Io Signore ti ringrazio per tutte quelle volte che non mi hai fatto sbagliare (Alice).

Grazie Gesù perché attraverso la preghiera insieme e con l'amore della mia famiglia ho imparato a conoscere Te e a capire quanto è grande il tuo amore per noi (Giulia R.).

Sono nato e vedevo la luce... Dopo tanto tempo vedevo la luce che mi diminuiva... Da quando prego di più la mia luce pian piano la vedo di più (G.).

* Con mamma Lorena e papà Adelmo



Speciale Prime Comunioni

La celebrazione

di ELENA BRUNELLO*



Domenica 19 maggio, in una delle poche giornate soleggiate del mese, i ragazzi della quarta elementare hanno ricevuto il sacramento della Prima Comunione.

La cerimonia è iniziata con una breve ma sentita processione dei ragazzi, accompagnati dalle catechiste, dalla ex casa parrocchiale alla Chiesa dei Santi Giacomo e Brigida di Cassago. Nella processione i ragazzi tenevano una calla con un biglietto attaccato, riportante il loro pensiero (o preghiera) pensata per l'occasione: i fiori sono stati depositati in modo ordinato in due vasi bianchi ai piedi dell'altare. Per motivi organizzativi (i ragazzi erano trentuno) le panche erano occupate da due ragazzi e relativi genitori, mentre ai lati delle panche vi erano seduti i parenti più prossimi al nucleo familiare. Alla cerimonia ha partecipato gran

parte della comunità di Cassago, che ha voluto accompagnare i suoi ragazzi in questo importante passo.

Dopo la lettura del Vangelo, don Giuseppe ha presentato i ragazzi alla comunità dei fedeli, chiamandoli uno alla volta per nome e ricevendo da ognuno di loro la risposta forte e chiara: "Eccomi!" È stato un momento molto emozionante, sia per i ragazzi sia per tutta l'assemblea. Toccante anche l'omelia di don Giuseppe, che ha preparato i ragazzi a ricevere l'Eucarestia paragonandola alla felicità di incontrare un vecchio amico: Gesù. Così come l'amicizia si rinforza con la frequentazione e la fiducia reciproca, la partecipazione alla S. Messa e all'Eucarestia settimanale rinvigorisce il rapporto con Dio.

Al momento dell'Eucarestia, i comunicandi hanno ricevuto per primi la Par-

ticola, per poi tornare al posto e avere un momento di preghiera intima e personale con Gesù. Successivamente tutti i fedeli sono stati invitati alla Comunione. Al termine della stessa, i comunicandi, accompagnati dalla corale di Cassago, hanno intonato il canto di ringraziamento *Nel tuo Silenzio* che avevano precedentemente preparato. Le catechiste, che hanno accompagnato con amore e dedizione i nostri ragazzi in questo percorso, hanno voluto omaggiarli con una copia della Bibbia e un Rosario, donato dai membri dell'Azione Cattolica, con la spiegazione per recitarlo. La cerimonia è stata accompagnata dalla Corale di Cassago, che ha dato solennità alla celebrazione, rendendola molto suggestiva.

In segno di riconoscenza e gratitudine verso l'operato svolto con passione

dalle catechiste e da don Giuseppe, il gruppo genitori ha donato a ognuno un vaso di ulivo, pianta simbolo di pace e rinascita.

Durante tutta la cerimonia, due fotografi dello studio Foto Digital Life

di Merate hanno immortalato i momenti più importanti.

Il martedì seguente alla Prima Comunione, 21 maggio, i ragazzi hanno riflettuto confrontandosi insieme su cosa ha rappresentato per loro rice-

vere la Prima Comunione e hanno celebrato nella chiesetta dell'Oratorio una Messa dove hanno potuto ricevere la Comunione.

** Con mamma Marta e papà Omar*

■ **Speciale Prime Comunioni. “Eppure qualcosa mi mancava: la comunione”. La testimonianza di una mamma**

di FRANCESCA CHIODI

Quando le catechiste hanno chiesto se qualcuno fosse disposto a scrivere un articolo sulla Prima Comunione, subito ho sentito una vocina che diceva “racconta la tua storia”. Poi mi sono ravveduta e ho pensato che la domanda fosse rivolta solo ai bambini. Ma sapete una cosa? La mia storia ve la racconto lo stesso!

Ho passato la mia infanzia, preadolescenza e adolescenza in Oratorio. Grazie alla mia famiglia e a un seminarista ho avuto la gioia di incontrare il Signore. Quindi la mia Prima Comunione è avvenuta, guarda caso, il 19 maggio 1996, esattamente 28 anni prima di mia figlia. Tra alti e bassi nella Fede ho cercato di essere una buona cristiana. Non sono una santa, ma avevo impostato la mia vita seguendo l'esempio di Gesù, partendo dal mio lavoro. Ho deciso di mettermi al servizio del prossimo con una professione improntata sul sanitario. Ho rispettato il più possibile le “regole” della religione. Nel 2010 ho conosciuto quello che sarebbe diventato mio marito nel 2013, da cui ho avuto due bellissimi bambini. Purtroppo in questo periodo mi sono allontanata parecchio dalla Chiesa. Mi sono fatta tentare dal dover fare il più possibile nei giorni liberi dal lavoro, tralasciando ciò che era importante per me. Il Signore però con strade traverse ti riporta a Lui. Nel 2018

mio marito perde il lavoro e a me viene diagnosticata una malattia degenerativa del sistema immunitario, la sclerosi multipla. In quell'anno ho perso la salute e mio marito (non voglio tediarvi su come o perché). Mi sono trovata sola con due bambini piccoli e una vita rivoluzionata. Mi mancava qualcosa. Mi sentivo sola.

Due eventi importanti in quell'anno hanno segnato il mio riavvicinamento alla comunità. Ricordo quando don Giuseppe era passato per le benedizioni delle case nel periodo natalizio. Una semplice domanda: “come stai con tutte queste incombenze da mamma?”. Avrei voluto piangere, ma ho solo mugugnato qualcosa e chiesto se era possibile avere un colloquio. Il secondo momento è stato alla vigilia del nuovo anno: in casa non si respirava aria buona o non si respirava addirittura. Mi ricordo di essere corsa fuori, essermi sfogata correndo e piangendo fino a che non sono crollata, ritrovandomi davanti alla Chiesa di Cassago Brianza.

Istintivamente sono entrata e mi sono abbandonata sulle panche dove a breve ci sarebbe stata la Santa Messa. In questi due momenti ho capito che non ero sola. Avevo una Comunità e Dio che potevano aiutarmi. In questi quattro anni ne sono successe di cose: cercare di salvare il matrimonio, ritrovare e riconosce-

re me stessa, crescere i miei figli. Mi sono fatta aiutare da don Giuseppe e dal mio padre spirituale don Stefano. Mi sono buttata nella Comunità, ad aiutare gli altri e dare il buon esempio ai miei figli. Eppure qualcosa mi mancava... la Comunione. Sono stata senza per quattordici anni... dal giorno del mio Matrimonio.

Parlandone con don Giuseppe, abbiamo deciso di fare un percorso parallelo a quello di Gaia per potermi accostare nuovamente a ricevere il sacramento della Comunione. È stato un anno impegnativo, per incastrare tutti gli appuntamenti, gli incontri, ma ne è valsa la pena. Il 19 maggio 2024 ho fatto la mia seconda “Prima Comunione”: ero emozionata per mia figlia, che faceva da specchio alla mia emozione. A differenza sua io sapevo a cosa andavo incontro. Quel calore di cui parlava don Giuseppe, l'ho avvertito da quando mi sono alzata in piedi, su gambe instabili, fino all'esplosione in cuore quando finalmente ho ricevuto la Particola.

Molti forse ritengono che sia troppo sentimentale, che abbia romanizzato la cosa e sono scettici sulle mie parole. Prego per loro perché possano sentire ciò che ho avvertito io in quel momento. Prego perché i miei figli sentano l'amore di Dio e della Comunità. Prego per la Comunità che accolga una peccatrice pentita.

Speciale Prime Comunioni

Un incontro speciale

a cura di ANNA LOCATELLI e AGATA PROSERPIO

Lo scorso 19 maggio noi ragazzi di quarta elementare abbiamo ricevuto per la prima volta l'Eucarestia. Il ritrovo è stato nel giardino dell'ex Casa parrocchiale dove le catechiste ci hanno dato le calle a cui abbiamo appeso la nostra preghiera e abbiamo fatto le foto.

Poi abbiamo fatto la processione verso la Chiesa, dove si è svolta la celebrazione in presenza delle nostre famiglie.

Per noi è stata una esperienza bellissima! Magari a qualcuno non è piaciuto, ma a noi scrittrici è piaciuto molto. Questo incontro speciale

ci ha lasciato un segno indelebile nel cuore. Noi ragazzi vorremmo ringraziare tutte le catechiste che ci hanno accompagnato in questa bellissima e indimenticabile giornata: grazie!

Trovate nell'immagine alcuni dei nostri pensieri.

Comunioni: i pensieri dei nostri bambini

un dono che riceve solo
chi apre il cuore a Gesù 

Mi ricorderò soprattutto il
momento in cui ho preso l'ostia,
perché è il corpo di Cristo. Volevo
proprio, che Cristo entrasse in me.

Quando il don Giuseppe ha detto "Il
corpo di Cristo" mi sono emozionata e
ho sentito una gioia dentro il mio
cuore. *Letizia*

Grazie Gesù lo so che sei sempre
vicino a me e ti ho accolto in me e
ti porterò sempre nel cuore.

Ero felice e triste. Ero felice
perché ricevevo Gesù nel mio
cuore e triste perché alla
cerimonia mia sorella non c'era.
Alessia L.

Quando ho ricevuto la mia Prima
Comunione ho sentito come se non
ero più in Chiesa ma di fronte a
Gesù e Dio, non davanti a Don
Giuseppe. E ho provato gioia
immensa. *Alessia S.*

Per me il momento più bello è
stato quando abbiamo portato le
calle con scritto la nostra
preghiera o pensiero. È stato bello
quando ci siamo trovate tutte
contente ed emozionata... e anche
la giornata in famiglia. *Emma*

Un'emozione molto forte, felice:
aver preso l'ostia cioè Cristo,
aver cantato "Nel tuo silenzio"
ed essere stata un bel giorno in
famiglia e aver letto all'Altare.
Viola C.

La Comunione è un'esperienza che mi
lascia senza parole. Mi è piaciuta nel
preciso momento in cui ho ricevuto
Gesù. L'emozione più forte che ho
vissuto è stata di sicuro la gioia. Un
solo pensiero è riuscito a spingersi
più forte verso il cuore e dal
cuore al cervello: Grazie Gesù
perché Ti sei donato a noi. Ti
ringrazio mio Signore. *Elena B* 

La cosa più bella e forte che ho sentito
è quando ho mangiato l'ostia e Gesù
è entrato in me e io in Lui. Quel
momento è stato proprio bello.
*Emanuele, Riccardo,
Leonardo, Cecilia e
Giulia, Giona* 

Ero felice quando ho ricevuto
Gesù nel cuore e ho detto:
"Gesù sarai sempre in me e ti
ringrazio che proteggi sempre
la mia famiglia e i miei amici
e parenti".

A me è piaciuto quando ci
siamo recati verso Gesù,
perché Lui ci aspettava.
Giulia

Alla comunione mi sono sentita felice
perché ho ricevuto l'ostia che è il
corpo di Gesù. Ma anche triste
perché mia nonna non è potuta
venire. *Alice*

Quando ho ricevuto Gesù per la
prima volta ho provato molta gioia,
mia mamma e mio papà appena
sono tornata mi hanno detto se ero
felice ed io gli ho risposto: molto e
loro mi hanno fatto un accenno di
sorriso: ero super contenta! *Martina*

Sono contento per le maestre
che sono venute. Gesù è
venuto nel nostro cuore e io
mi sono sentito felice
perché Gesù mi vuole
bene e perché i miei
parenti mi hanno
regalato il telefono. *Giovanni* 

■ Gli anniversari di nozze 2024

di PIERA MERLINI

Come ogni anno, anche domenica 2 giugno si è svolta in Chiesa parrocchiale la celebrazione degli Anniversari di Matrimonio. Hanno partecipato ventisette coppie che hanno testimoniato ai presenti il loro cammino, nelle gioie e nelle difficoltà, di famiglie cristiane.

Don Giuseppe durante l'omelia ha chiesto: "Secondo voi sposarsi è bello? Siamo in un tempo in cui si risponde 'mica tanto, volersi bene sì, però...'. Gli sposi che sono qui mostrano che vale la pena di credere che ci si può amare per tutta la vita, si può crescere bene dopo anche litigi. Non è facile ma è possibile. Il Vangelo (Lc 12,22-31) ci dice di cercare prima il Regno di Dio. Papa Francesco aggiunge che ci sono

parole semplici (grazie, permesso, scusa...) ma difficili da dire. Ci aiuta pregare il Signore che cammina con la Sua Provvidenza, sentirsi nelle braccia di Dio attraverso le persone che abbiamo accanto e vivere la vita cristiana".

Al termine dell'omelia le coppie sono state chiamate e, dal proprio posto, hanno rinnovato le promesse matrimoniali. Dopo la S. Comunione una coppia ha letto la Preghiera ufficiale per il X Incontro Mondiale delle Famiglie del giugno 2022 dal titolo *L'Amore familiare: vocazione e via di Santità*. Infine la coppia ha portato il cero alla Madonna. Dopo la foto di rito, la distribuzione della rosa e del pensiero a nome della Parrocchia, le coppie sono state invitate a scendere nel giardino della

Casa parrocchiale per il rinfresco. È stata una bella cerimonia! È stata una bella giornata!

Ecco di seguito una bella testimonianza, dopo la quale riportiamo i nominativi dei festeggiati:

Domenica 2 giugno, nella comunità parrocchiale del nostro paese si sono celebrati gli anniversari di Matrimonio. Diverse coppie hanno accettato l'invito a riconfermare i voti matrimoniali davanti a Dio e all'assemblea cristiana di Cassago. Coppie molto giovani, piene di entusiasmo ancora ardente per una vita a due appena iniziata. Coppie più mature, unite da un vincolo ormai consolidato e profondo. Coppie più anziane, simbolo di un'unione matrimoniale tenace e consapevole, che con la benedizione



di Dio Padre sono giunte a festeggiare il loro 65° anno di vita insieme. Come si arriva a celebrare una data tanto importante nella vita di una coppia di sposi? Qual è il segreto per riuscire a mantenere l'armonia e l'amore, senza cedere alle avversità che, senza fallo, la vita propone? Parlando con alcune persone di questo, molto spesso mi sentivo rispondere che "una volta le persone erano più serie, non prendevano il Matrimonio alla leggera". Io non so se sia davvero così, credo che ogni Matrimonio abbia una storia a

sé, e nessuno può arrogarsi il diritto di giudicare. I miei genitori sono arrivati a festeggiare il 65° anniversario di Matrimonio, e di sicuro la loro vita non è stata tutta rose e fiori. Ma, come mi risponderebbero loro stessi, sono stati benedetti dall'amore di Dio, e nonostante le prove dolorose e i momenti di sconforto, hanno trovato la forza di andare avanti. Nessun grande segreto, quindi. Solo l'affidamento totale a Dio. E una vita passata a insegnare ai figli e ai nipoti quanto questo possa rendere meraviglioso un Matrimo-

nio. Con le parole, con i gesti, con gli sguardi. E se chiedessi ai miei genitori come possano essere sicuri di aver ricevuto questa benedizione, non mi risponderebbero. Ma con occhi commossi indicherebbero tutti noi, riuniti in Chiesa a festeggiarli, dalla primogenita ormai ultrasessantenne al figlio e la nuora che insieme a loro celebrano l'anniversario di nozze, dai sette nipoti ormai adulti al pronipotino di soli otto mesi. Questo, mi direbbero, è il segno della benedizione di Dio (Isabella Ripamonti).

65° Anniversario

- Ripamonti Sigisfredo e Confalonieri Maria Teresa

60° Anniversario

- Zappa Donato e Fumagalli Enrica

50° Anniversario

- Bonfanti Giorgio e Corno Piera
- Colzani Ferruccio e Perego Maurizia
- Corbetta Giacomo e Formenti Marina
- Corno Elia e Agostoni Graziella
- Cristinelli Vittorio e De Biase Aurelia
- Giussani Antonio e Rosa Angela
- Inzaghi Francesco e Sirtori Erminia
- Lucci Lorenzo e Piccirelli Giuseppina
- Redaelli Albino e Rizzi Savina
- Spinelli Marino e Teti Maria

48° Anniversario

- Valli Luigi e Costantino Adalgisa

45° Anniversario

- Proserpio Mario e Nava Maria Luisa

40° Anniversario

- Beretta Luigi e Giussani Claudia
- Finetti Carlo e Ghezzi Donatella
- Motta Luigi e Longoni Cinzia

30° Anniversario

- Bertelli Alberto e Fumagalli Anna Maria
- Cazzaniga Sergio e Bodega Roberta
- Ripamonti Umberto e Ciotta Cinzia

25° Anniversario

- Brivio Pietro Domenico e Bosisio Monica
- Carbone Mario e Giallombardo Concetta
- Lia Maurizio e Sisti Daniela

15° Anniversario

- Locatelli Alan e Corbetta Roberta

10° Anniversario

- Bertuzzo Stefano e Canzi Deborah
- Gabor Daniel e Giussani Francesca
- Ghezzi Stefano e Viganò Valentina

■ Le S. Quarantore 2024

di PIERA MERLINI

Si sono svolte da giovedì 13 a domenica 16 giugno le Sante Quarantore. Il relatore è stato don Marco Pavan, Vicario Parrocchiale a Paderno Dugnano e per sei anni Missionario *Fidei Donum* a Cuba con don Adriano. Giovedì 13 giugno, Festa di S. Antonio di Padova, la celebrazione è

iniziata dai Padri guanelliani, con la S. Messa presieduta dal direttore don Stefano e concelebrata da don Giuseppe e don Marco. Al termine si è tenuta una processione intorno all'Istituto, terminata con la Benedizione Eucaristica e la consegna del pane benedetto. Nell'omelia don Marco ha parlato sul tema "Non

c'è Missione senza Eucaristia", ricordando la figura di Sant'Antonio, e ha poi commentato la lettura (Ef 4,7.11-15) dicendo che ciascuno di noi ha un carisma differente, una vocazione unica, ma ciò che unifica tutti è Cristo, unico capo del corpo con molte membra. Il Vangelo, (Mc 16,15-20) ci ricorda che la missione

non è frutto di un desiderio personale, di un atto di eroismo, ma è obbedienza al comando di Cristo.

«*Andate e predicate...*» se non andassimo, non saremmo fedeli a questo comando.

Solamente stando uniti a Cristo possiamo vivere la missione. Ma che cos'è la missione? La missione della Chiesa è l'annuncio del Vangelo, ossia la Buona Notizia che è Cristo Signore. È introdurre in una relazione buona e vera. Il primo che ha fatto del contenuto del suo annuncio lo stile della sua stessa vita è stato proprio Dio: per amore si è fatto così vicino all'uomo da farsi uno di noi, per amore ha donato tutto sé stesso, per amore ha superato anche il peccato e la morte e ci ha donato la vita autentica. Per Lui il Vangelo non era una cosa da dire, ma la sua stessa vita. L'annuncio cristiano è possibile solamente attraverso la testimonianza: solo vedendo persone che vivono in modo autentico la relazione con Cristo e sono felici, altre persone possono desiderare d'introdursi nella stessa relazione. La vita cristiana è il rapporto intimo e personale con Cristo, per questo motivo l'Eucaristia non può che essere al centro della vita cristiana. Per ravvivare la vita di una Comunità cristiana occorre necessariamente partire dall'Eucaristia. Più la Chiesa vive e celebra l'Eucaristia in modo fruttuoso, più la Chiesa è missionaria. Chiediamo al Signore in questa Eucaristia di essere uniti a Lui per poter essere inviati da Lui, là dove Lui ci vuole, a partire dalla nostra vita quotidiana e dalle piccole cose. Vivere con amore, altrimenti la nostra testimonianza non credibile.

Il successivo 14 giugno il tema è stato "Eucaristia, cuore della Chiesa".

La Chiesa fa l'Eucaristia nel senso che celebra l'Eucaristia. Celebrare la Messa non è essere spettatori, ma vivere quanto celebriamo: ci chiama in causa, ci coinvolge, chiede di essere presenti con tutti noi stessi, con la nostra vita. L'Eucaristia fa la Chiesa nel senso che la edifica, la costituisce, la convoca e la fa crescere. Siamo qui perché chiamati, invitati, perché rispondiamo a una voce che ci chiama per nome. Siamo qui per dono, per Grazia e non per merito. Durante la sua vita Gesù ha lasciato due comandamenti ai suoi discepoli: «*Fate questo in memoria di me*», riferito all'Eucaristia, e «*Andate, battezzate e fate i miei discepoli*» riferito alla missione: questi due comandamenti vanno interpretati come strettamente collegati: l'Eucaristia ci rende discepoli, amici, commensali di Cristo e ci abilita a essere inviati proprio perché celebrando l'Eucaristia anche noi chiediamo di diventare pane spezzato come quello che riceviamo. Più la Chiesa celebra l'Eucaristia, più si lascia trasformare dall'incontro con Cristo e diventa simile a Lui. Quando noi mangiamo il cibo quotidiano, lo trasformiamo in energia; quando mangiamo l'Eucaristia lasciamo che sia Lei a trasformarci. Quando usciamo dall'Eucaristia, portiamo nel mondo quel Cristo che abbiamo nel cuore: siamo dei Tabernacoli per le vie del mondo, siamo una Processione Eucaristica in miniatura... Ci crediamo per davvero? Quel mattino l'Eucaristia è stata portata in Oratorio dai nostri bambini, mentre nel pomeriggio è giunta a Oriano.

Alla sera il tema è stato "Non c'è Missione senza Comunità". Partendo dalla lettura (1Cor 11,17-22) in cui Paolo scrive a una comunità divisa, frammentata, lacerata, egli richiama

con forza al fatto che l'Eucaristia è la sorgente della comunione e dell'unità in una Comunità.

Quando una Comunità vive in comunione può essere una Comunità missionaria, altrimenti la Missione sarebbe una farsa, una bella recita: a parole si dice che l'incontro con il Signore è capace di rinnovare e trasformare le relazioni, di renderci fratelli, di creare comunione, ma di fatto la vita concreta della Comunità smentisce queste parole. Alcuni atteggiamenti che non ci permettono di vivere l'Eucaristia come sorgente della vita comunitaria che diventa Missione sono, per esempio, il vivere l'Eucaristia in modo individualistico: vado all'Eucaristia, prego, faccio le mie devozioni e alla fine esco e torno alla mia vita; considero la presenza degli altri spesso come un elemento di disturbo, come un contorno, una cornice, ma non qualcosa di essenziale. Se ci pensiamo bene nessuno celebra l'Eucaristia da solo, nemmeno il prete: l'Eucaristia continuamente pone gesti e segni che ci spingono a prendere sul serio la vita comunitaria. Quando ci scambiamo il segno della pace, o facciamo un gesto di teatro o abitudinario a cui non badiamo o compiamo un gesto che ci impegna alla Comunione con i nostri fratelli. Nello stesso modo, quando diciamo il *Padre Nostro* riconosciamo Dio come Padre e ci riconosciamo fratelli, quando riceviamo l'invito finale di andare in pace, siamo spinti a essere una comunità che nella comunione fraterna ha il segno più grande della presenza del Signore. Ma corriamo anche il rischio di vivere l'appartenenza alla Comunità come qualcosa di élite: una comunità di gente tutta impegnata, che vive bene e con coerenza i Sacramenti, e se non troviamo persone così ci sentiamo insofferenti, criticiamo e

non accettiamo: quando qualcuno si avvicina alla Comunità, spesso, anziché iniziare a camminare insieme dal punto in cui ci si trova, chiediamo prima un salto di qualità. San Paolo richiama una comunità divisa e lacerata, all'unità e alla carità, fondandole su Cristo e sul Battesimo, sul dono dello Spirito e sull'Eucaristia.

Il 15 giugno il tema è stato *"Eucaristia come sorgente e modello di vita cristiana"*. Al mattino e nel pomeriggio c'è stata l'Esposizione del Santissimo in Chiesa parrocchiale. Poi, alla S. Messa delle 18, don Marco ha ricordato che celebrando l'Eucaristia riconosciamo di essere figli e quindi siamo invitati a vivere da figli, far crescere la nostra relazione con il Padre.

Siamo invitati a ringraziare (la parola Eucaristia significa proprio ringraziamento), e ad accogliere la presenza dell'altro e di Dio nella nostra vita. Siamo invitati a perdonare: infatti nella S. Messa le richieste di perdono stanno all'inizio, prima di presentare i doni, allo scambio della pace e della Comunione. Siamo invitati a offrire la nostra stessa vita assieme a quel pane e vino e a vivere la nostra vita come pane spezzato e vino versato, Cristo offre tutto sé stesso per noi perché anche noi impariamo a offrirci gli uni agli altri. Facciamo la Comunione, ossia entriamo in Comunione con il Signore per entrare in Comunione tra di noi. Facciamo memoria del qui e ora di Dio, della Sua presenza viva ed efficace e diventiamo uomini di pace nella misura in cui ci lasciamo abitare dalla Pace di Cristo.

Il 16 giugno l'incontro si è incentrato su *"Non c'è Missione senza testimonianza"*:

Negli anni vissuti a Cuba, nelle Comunità si andava a *"Missionare"*, cioè fare una Missione in una Comunità. Spesso si facevano coincidere la Missione con la consegna di volantini per far conoscere la Comunità cristiana, altri proponevano di andare in alcuni villaggi e fare un'animazione straordinaria per qualche giorno. Spesso si riduceva la Missione a una cosa da fare: andare porta a porta, tenere alcune attività, fare un po' di fuochi d'artificio... Quasi sempre queste iniziative morde e fuggi non hanno dato alcun risultato. Don Marco ha proseguito raccontando come sempre negli anni trascorsi a Cuba ha invece visto come le piccole cose, la condivisione, alcuni gesti della vita quotidiana che vengono ripetuti e vissuti in prima persona diventano poi un segno. Ai Padri la gente chiedeva come mai in un contesto da cui tutti se ne vanno loro rimanevano, come mai loro che venivano da un Paese ricco avevano scelto di stare in mezzo ai poveri in un contesto come quello cubano, dove si poteva fare ben poco a causa delle restrizioni politiche ed economiche. Ma il predicatore ha spiegato che prima ancora di fare qualsiasi cosa, la stessa presenza dei missionari era una testimonianza. La Missione della Chiesa non è quindi semplicemente la trasmissione di un contenuto: Gesù non ha semplicemente parlato del perdono, dell'Amore di Dio, del dono di sé, ma ha vissuto tutto questo. La credibilità della Sue parole sta proprio nella Sua vita. Così vale anche per noi: siamo annunciatori del Vangelo solamente se il Vangelo è capace di dare forma alla nostra vita in prima persona. La testimonianza non è fare fuochi d'artificio, è seminare con pazienza e partire dalle piccole cose.

Sempre il 16 giugno, alla sera, sul tema *"Non c'è missione senza gioia"*, don Marco ha spiegato come in un

contesto gioioso dove si riconoscono le cose belle e per queste si ringrazia, anche noi dovremmo sentirci portati a vedere le cose belle. Una Comunità senza gioia non è una Comunità dove vorremmo stare. Una Comunità cristiana che vive la gioia dell'incontro con il Signore la trasmette alle persone che incontra. Il predicatore ci ha quindi lasciato una sorta di *"Compiti per le vacanze"* sotto forma di domande.

Prima domanda: com'è la nostra Comunità Cristiana? Vive la gioia? O è triste, delusa, priva di slanci?

La gioia dell'incontro con il Signore è la migliore testimonianza che possiamo dare. Il brano del Vangelo di Matteo (Mt 22,1-14) ci presenta un invito pressante a far festa: chiamare gli invitati, quando i servi escono per le strade a chiamare tutti perché non esiste festa senza una gioia condivisa. Chi entra alla festa entra non per merito ma per dono, è chiamato per condividere la gioia. Unica condizione è indossare l'abito della festa, ossia accogliere il dono... senza la gioia dell'incontro non si accoglie il Signore.

Seconda domanda: do il mio contributo per creare un clima di gioia, oppure assecondo un clima triste, critico, tossico, avvelenato? Cos'è la gioia di cui parla il Vangelo? Qualcuno potrebbe pensare che sia la felicità che deriva dal fatto che tutte le cose nella nostra vita vanno bene, che se tutto va bene allora Dio è con noi. Ma quando ci troviamo in difficoltà, ci sentiamo soli, siamo nella sofferenza? Pensiamo che Dio sia lontano da noi? Pensiamo cioè che la situazione in cui ci troviamo determina se possiamo essere o meno felici? Se le cose fossero così allora solamente alcuni potrebbero essere felici o peggio ancora solamente ad alcuni Dio concederebbe la felicità. Qualcuno potrebbe pensare che la gioia nasca dal fatto che riuscia-

mo a realizzare i nostri progetti. E chi non riesce a realizzare i propri progetti? È tutta colpa sua? È Dio che non sta al suo lato? Come potrebbero essere felici quelle persone che non riescono a realizzare ciò che vorrebbero?

Per comprendere cosa sia la gioia dobbiamo guardare a Gesù. La Sua gioia è purificata dalla Croce, passa attraverso l'esperienza del dono totale di sé e del perdono. La gioia di Gesù sgorga dalla risurrezione, che è dono del Padre: è innanzitutto dono, dono che va accolto e dono capace di trasformare la nostra vita. Non possiamo pensare alla gioia semplicemente come qualche cosa che verrà, come se nel presente ci spettasse la sofferenza perché in un indeterminato futuro avremo la gioia: Gesù ha saputo vivere sempre la dimensione della gioia perché era in comunione con il Padre. Questa gioia non dipende dalla situazione: ogni situazione può diventare l'occasione che Dio ci sta donando per essere felici. La vera gioia passa attraverso il travaglio, dove si può trovare la vera gioia.

Terza domanda: sono capace d'incontrare la vera gioia in ogni situazione? Ogni situazione della mia vita è realmente l'occasione che Dio mi dona per essere felice?

Come essere Cristiani felici? Si può mettendo al centro l'incontro con il Signore così che quella con Lui non sia una tra le tante relazio-

ni della tua vita, ma quella che dà senso a tutto il resto; la preghiera non è una delle tante cose da fare durante la giornata, ma ciò che a ogni giornata dà senso. Lasciare che questo incontro dia forma alla vita, ecco la risposta: non vivere la preghiera come una parentesi nella vita, ma lasciare che il Vangelo ci provochi. Condividere la bellezza di questo incontro in una comunità, la nostra Comunità: possiamo essere Cristiani solo in comunione perché diversamente non siamo Cristiani. La missione non è cercare di convincere gli altri, ma testimoniare ciò che noi per primi viviamo: la Missione si dà per irraggiamento e non per convincimento. Impareremo quindi a ringraziare per tutti i

doni che abbiamo ricevuto: viviamo come se tutto dipendesse da noi ma sapendo e ricordando che tutto dipende invece da Dio.

A chiudere le S. Quarantore è stata poi la Processione Eucaristica nelle strade del nostro paese. Dopo la Benedizione don Stefano, direttore dell'Istituto Sant'Antonio ai Campi Asciutti ha ringraziato per l'accoglienza in questi due anni vissuti a Cassago dato che sarà trasferito a settembre nella casa guanelliana di Barza d'Ispra, sul Lago Maggiore, vicino a Varese: a lui il più sincero augurio della nostra intera comunità. Don Giuseppe ha quindi ringraziato don Marco, don Stefano e tutta la popolazione per la partecipazione.



■ La festa di Sajopp a Tremoncino

di DARIO CASATI

Nel nostro lessico da vita quotidiana usiamo spesso, chi più chi meno, modi di dire e proverbi, e per il caso della "Festa de Sajopp" 2024, svoltasi dal 9 al 12 maggio, naturalmente all'ombra del suo protagonista, il

mausoleo Visconti, due in particolare sono risultati estremamente azzeccati, ovvero "Avere un credito con la fortuna" e "Squadra che vince non si cambia".

Partendo da quest'ultimo, possia-

mo affermare che chiunque tra voi abbia partecipato alla festa, in una giornata qualunque tra giovedì e domenica, potrà ben capire che cosa intendiamo: una folla enorme, sotto e attorno al tendone, per tut-

ta la durata dell'evento. Ma attenzione, non che non vi siano state novità rispetto alle edizioni passate, tutt'altro! Per esempio, particolarmente apprezzati da moltissimi, gli Sbandieratori Lariani, che si sono esibiti tra il tendone e il mausoleo nel pomeriggio di domenica.

Quella che invece non cambia mai è l'atmosfera, creata non solo dagli organizzatori ma da tutti i partecipanti. Questa festa, dalle origini pluricentinarie, sta tornando sempre più a incarnare quello che forse rappresentava già in passato, ovvero un evento non del singolo ma della comunità, una festa davvero per tutti e alla portata di tutti.

Detto ciò, ora vi chiederete cosa intendiamo con l'altro modo di dire, il credito con la fortuna... Ebbene, tutti noi sappiamo quanto questa primavera sia stata fredda, umida e quindi inclemente con moltissime feste e celebrazioni. Con moltissime, ma non con Sajopp, la quale ha potuto incredibilmente godere di quattro giorni di sole e caldo, dopo

il freddo e l'umido che flagellarono l'edizione 2023! La fortuna, dicevamo... o forse, come sosteneva la credenza radicata negli antichi allevatori dei "cavalé" (il baco da seta) dovremmo invece ringraziare il loro Santo Protettore, quel San Giobbe

detto "Sajopp" nell'antico dialetto locale? A voi la libertà di formulare la risposta che più vi aggrada. Ma a noi, ovvero gli organizzatori, il dovere di ringraziarvi per aver contribuito all'enorme successo di questa edizione!



■ Il Cantabimbo 2024

di LORETTA MAGNI

Avevamo lasciato il Cantabimbo nel 2020, con l'inizio della pandemia Covid, e finalmente quest'anno si è riusciti a riproporre questo storico spettacolo per la nostra Parrocchia. Sinceramente è stato un po' difficile riprendere, quando si perde il ritmo e l'entusiasmo nelle cose, ricreare l'atmosfera giusta, cercare le persone disponibili a impegnarsi... insomma... però qualcosa di bello ne è uscito a mio parere.

Quest'anno si è cercato di dare maggiore importanza all'animazione della Santa Messa per la Festa della Mamma, durante la quale, sotto la direzione di Valentina, hanno cantato

i bambini e ragazzi nella speranza di mettere in risalto quanto sia importante e bello il servizio liturgico del canto e invogliare i bambini e le loro famiglie a frequentare più spesso la Messa solenne parrocchiale che dovrebbe essere il cuore della vita di una comunità.

Si è deciso di aprire le iscrizioni anche ai ragazzi delle medie e alcuni di loro hanno partecipato davvero con entusiasmo. Grazie!

Il problema principale è stato quello di trovare i musicisti: non volevamo arrenderci alle basi musicali registrate e, pensa che ti ripensa, lo Spirito, insieme a Lorena e Umberto, ci

ha indirizzati verso la scuola musica *Musicart*, la maggior parte ragazzi giovanissimi e molto bravi, che si è già prenotata per il prossimo anno. Hanno suonato alcuni canti anche i musicisti "della domenica" che prestano sempre un servizio prezioso a Messa in Parrocchia.

I bambini iscritti non erano molti rispetto alle altre edizioni, ma è naturale considerando che le famiglie dei più piccoli forse non sapevano esattamente cosa fosse il Cantabimbo. D'altra parte, questo ci ha permesso di proporre lo spettacolo nel salone del Teatro anziché nella tensostruttura con un minore dispendio di

energie e sicuramente il vantaggio di un'acustica migliore.

Certamente bisogna aggiustare il tiro, migliorare alcune cose ma lo spirito di sempre è rimasto: quello di avvicinare i più piccoli e le loro famiglie all'Oratorio, di aiutare i bambini a vincere la loro timidezza e mettersi in gioco sapendo di essere comunque apprezzati e avvicinarli al mondo della musica e del canto.

Le presentatrici hanno divertito il pubblico con le loro gag e durante la serata sono state raccolte delle offerte. Grazie alla generosità dei presenti, sono stati devoluti 250,00

euro all'ALFA, associazione lecchese famiglie affidatarie per i bisogni di alcuni bambini e bambine in condizioni di fragilità.

In conclusione, se da una parte in alcuni momenti è serpeggiato tra gli organizzatori lo sconforto e la voglia di piantar lì tutto, dall'altra risuona sempre nel cuore quella famosa frase... «*Ogni volta che avrete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli...*» ed è questo che, nonostante il periodo storico non aiuti, siamo tutti sempre più chiusi a pensare ai fatti nostri e nessuno ha più voglia di fare qualcosa e fa fatica

a impegnarsi, basta allora che qualcuno riesca ancora a sentire quella leggera brezza che però ti sconvolge il cuore e allora sì che diventa tutto possibile!

Solamente però se ci sappiamo affidare a Lui che conosce e muove tutte le cose, evitando di contare solo su noi stessi e sulla nostra soddisfazione personale.

Grazie davvero a tutti, bambini, famiglie organizzatori, musicisti, tecnici, pubblico e naturalmente... ci vediamo il prossimo anno per la 43° edizione del Cantabimbo!

■ Il tema dell'Oratorio estivo 2024

Il tema dell'Oratorio estivo 2024, che si è svolto tra il giugno e l'inizio di luglio, è stato "ViaVai - Mi indicherai il sentiero della vita": una strada, sette passi per compiere il cammino, un orizzonte e una missione.

Il "ViaVai" in questione è anzitutto quello che conduce a Lui, ovvero a Gesù che è la "Via", e che deve poi ripartire da Lui verso la missione indicata a ciascuno. Poiché la vita del pellegrino è definita da sette passi fondamentali sono stati questi ad aver scandito tanto la preghiera quotidiana quanto ciascuna delle giornate del mese di Oratorio feriale.

Proprio questi sette passi (decidere, prepararsi, partire, camminare, arrivare, ritornare e raccontare) sono stati letti alla luce del Vangelo.

L'Oratorio estivo si è così trasformato in un invito a vivere il pellegrinaggio cristiano, nella consapevolezza che, una volta raggiunta la meta, la testimonianza della resurrezione deve essere condivisa con tutti.

Il racconto dell'Oratorio estivo "ViaVai" si è poi ispirato al grande romanzo *Il Signore degli Anelli*, opera di John Ronald Reuel Tolkien, e quindi l'Oratorio è diventato un luogo magico di ambientazione fantasy, con Hobbit, Elfi, Nani e Umani uniti dall'impegno per salvare il mondo, il tutto all'insegna del gioco, del canto, della creatività e naturalmente anche della riflessione e della preghiera.

Nel sito della Diocesi www.chiesadimilano.it sono ancora presenti tutte le informazioni e i materiali.



■ Il Musical *La bella e la bestia* in Oratorio

di CINZIA CIOTTA

Quello che abbiamo messo in scena questa volta è stato il musical *La Bella e la Bestia*. Tutti sanno di cosa si tratta, si racconta la storia di Belle, una ragazza che finisce prigioniera della Bestia, principe trasformato in una creatura mostruosa da una strega-fata che lo ha punito per la sua arroganza. Ma alla fine l'amore ricambiato spezza l'incantesimo.

Quello su cui abbiamo voluto porre l'attenzione è l'amore inteso come la capacità di andare oltre le apparenze, di cogliere il pregio dove gli altri vedono il difetto, di superare diffidenze, paure e pregiudizi.

Fin da piccoli ci vengono raccontate le fiabe; le fiabe insegnano la vita, come affrontarla, preparano a comprendere la presenza del bene e del male nelle azioni e nel-

le persone che si incontrano, così come aiutano a rendersi conto dei problemi quotidiani insegnando ad affrontarli.

Per noi adulti e giovani che hanno un po' guidato i ragazzi in quest'avventura è un modo per vederli realizzare insieme qualcosa di bello per gli altri e ci auguriamo anche per loro. Le prove del recitato e della parte musicale, l'allestimento delle scene e la parte tecnica hanno coinvolto per parecchio tempo e hanno richiesto molto impegno da parte di tutti. Lo spettacolo finale, l'agitazione, la bravura nel recitare nel cantare o ballare, gli applausi sono la parte più evidente per chi assiste ma dietro tutto questo c'è davvero tanto.

Da parte dei ragazzi l'impegno per mesi a studiare le battute, i brani

musicali i passi di danza. Da parte dei registi e di chi mette in scena lo spettacolo c'è la ricerca delle soluzioni più fattibili anche per quanto riguarda, banalmente, gli oggetti di scena, i costumi, per capire quale sia la soluzione tecnica migliore per far sentire meglio il recitato o la band che suona dal vivo o le immagini giuste per creare la scena.

Tutto questo districandosi tra lavoro, studio, famiglia e altri impegni, una fatica che però viene ripagata dalla buona riuscita finale e dal vedere i ragazzi contenti e soddisfatti per quanto realizzato.

Queste alcune delle considerazioni dei ragazzi sull'esperienza:

Per me è stato molto bello; mi sono divertita ed è stata un'esperienza davvero piacevole (Alice).



È stata un'esperienza particolare e nuova per me e mi è piaciuto molto partecipare (Alice).

È stata un'esperienza diversa dalle solite, nonostante momenti di difficoltà il risultato di tutti gli sforzi fatti si è visto. Inoltre, parlando personalmente, a me piace il mondo dello spettacolo e con questo musical ho avuto l'opportunità di fare qualcosa che sempre mi è piaciuto, ma che non ho mai fatto e sicuramente ho acquisito più sicurezza (Giulia).

Per me è stata una bella esperienza, è stato il mio primo musical e mi è piaciuto, sia il musical in sé, sia il collaborare con tutti soprattutto perché ci siamo divertiti (Serena).

È stata per me un'esperienza unica e nuova. Mi sono divertito molto e ho potuto condividere la mia passione con un gruppo di brave persone e poi... siamo stati proprio bravi! Indimenticabile! (Filippo).

È stata una bellissima esperienza dove ci siamo tutti messi in gioco. È stato bello collaborare con tutti voi, crescere, maturare e divertirsi (Giulia R.).

Il musical per me è stata un'esperienza nuova che mi ha permesso di mettermi in gioco e, insieme ai miei amici,

sono riuscita a superare un po' la mia timidezza (Aurora).

Per me è stata una nuova esperienza particolare ma molto bella che ha incluso la collaborazione di tutti noi... un'esperienza indimenticabile (Giorgia).

È stato molto eccitante e mi piacerebbe farne un altro. Bello per la compagnia e per la parte di recitazione, con i microfoni ci si sentiva veri e propri attori. Nonostante qualche imprecisione si è riuscito a ricavare qualcosa di bello per tutti (Benedetta).

Ho voluto partecipare anche quest'anno al musical perché è un'esperienza che regala emozioni, le prove e le coreografie possono essere difficili da reggere, ma tutti i nostri sforzi sono serviti a regalarci una serata meravigliosa che non dimenticherò mai, l'emozione di essere parte dello spettacolo ti fa sentire essenziale per la realizzazione del musical, anche se hai ricoperto un minimo ruolo nell'insieme (Monica).

È stata un'esperienza che mi ha messo molto alla prova. Ha occupato molto tempo e sforzi, ma nel farlo mi sono divertito. Alla fine è uscito un bello spettacolo e sono stato molto contento di aver partecipato (Manuel).
Partecipare a un musical è stata un'e-

sperienza straordinaria. Ogni prova era carica di energia e il lavoro di squadra fondamentale. Interpretare un personaggio richiedeva impegno per trasmettere emozioni autentiche al pubblico. La combinazione di recitazione, canto e danza ha reso tutto più bello e reale. Il momento più emozionante è stato l'ultima serata: l'applauso del pubblico ha ripagato mesi di duro lavoro. Questa esperienza mi ha insegnato la dedizione e il valore del lavoro di squadra, ed è qualcosa che consiglio vivamente a chiunque (Tommaso).

Il musical di quest'anno è stata una bellissima esperienza. Infatti nonostante ci siano stati anche momenti un po' difficili, tutti noi ci siamo divertiti a trovarci e creare questa rappresentazione. Infine penso che la cosa più bella siano stati i complimenti che ci hanno fatto alla fine e che ci hanno resi orgogliosi del nostro lavoro e del nostro impegno (Marco).

È stato divertente utilizzare l'intelligenza artificiale per preparare degli sfondi per le varie scene, con Riccardo e Cinzia ci siamo divertiti perché ognuno diceva la sua ma poi dovevamo scegliere e l'AI non sempre faceva ciò che avevamo in mente. Mi è piaciuto utilizzare questo programma che io già conoscevo e farlo conoscere a Cinzia che non ne sapeva nulla (Edoardo).

■ Tempo di lettura: 7 minuti

di EGIDIO COLOMBO

Le omelie a Messa non dovrebbero durare più di otto minuti. Parole sante o quasi, dato che a pronunciarle è stato papa Francesco che durante l'udienza generale in piazza San Pietro ha parlato delle prediche dei sacerdoti, a volte incomprensibili ed eccessivamente lunghe per l'attenzione dei fedeli. «Dopo quel

tempo – precisa il Santo Padre – si perde l'attenzione, la gente si addormenta. E ha ragione... L'omelia deve essere breve: un'immagine un pensiero e un sentimento. L'omelia non deve andare oltre gli otto minuti». Parole forti, ma non del tutto nuove dato che in realtà già nel 2008, Benedetto XVI all'interno di una riflessione

più ampia sulla parola di Dio aveva dato una serie di raccomandazioni pratiche, tra le quali appunto la brevità della predica, tralasciando però di fornire indicazioni specifiche in merito alla sua durata.

La novità quindi introdotta da papa Francesco è l'aver stabilito un minutaggio: otto minuti, non uno di

più. Questa indicazione, che tale è e tale rimane, si presta al limite a qualche leggera ironia, fa magari sorridere i più ma non l'intransigente fedele brianzolo per il quale (nel suo personalissimo dizionario) tempo e denaro sono sinonimi e la mancanza del primo comporta inevitabilmente la perdita del secondo, cosa assolutamente deprecabile. L'idea di perdere tempo lo terrorizza, e infatti il più delle volte, preferisce usare l'espressione positiva e rassicurante del "guadagnare tempo" piuttosto che "perdere tempo". L'idea del guadagno, anche se solo di tempo, non lo abbandona mai, anche quando è a Messa.

A corroborare questa tesi che potrebbe sembrare un po' azzardata, un aneddoto, a cui ho assistito qualche anno fa durante la Messa domenicale delle otto.

A celebrarla don Mario Morstabili, tornato a casa per un breve periodo di riposo durante il mandato missionario che svolgeva in Camerun, se ben ricordo.

Sarà stato il fuso orario, sarà stato un imprevisto con l'auto, sarà stata la sveglia, ma sta di fatto che alle 7.55 il povero sacerdote non si era ancora presentato in sacrestia. La fibrillazione dei fedeli, palpabile nelle prime file, veniva trattenuta a stento da quei miseri cinque minuti di margine che ancora separavano dall'inizio della Messa, ma allo scoc-

care delle 8.00 (otto e zero zero, meglio scriverlo anche in lettere), quando secondo la prassi, il rintocco delle campane coincide con il suono delle campanelle di ingresso – che, come in un perfetto e invisibile meccanismo, dà il via al canto iniziale – del povero don Mario non si vedeva neanche l'ombra: il leggero brusio si era già trasformato in un chiacchiericcio incontrollato.

La Messa iniziava così in ritardo, alle 8.07, mandando all'aria tutto il protocollo affinato in anni, che prevedeva (come è tuttora) la fine della celebrazione alle 8.45.

Di tutto questo, don Mario se ne era ovviamente accorto e non aveva mancato di sottolinearlo durante appunto l'omelia. Non ricordo le parole esatte, ma il senso era più o meno questo:

Vedete carissimi, quando io vado a celebrare le Messe nei villaggi, che distano parecchi chilometri tra loro, l'unica cosa che i parrochiani (se così si possono chiamare) sanno è che quel giorno c'è la Messa, non sanno se al mattino o al pomeriggio o alla sera, figuriamoci se conoscono l'orario, manco hanno l'orologio. Però hanno il tempo, e lo usano facendo festa, cantando ballando e aspettando in comunità. Invece oggi qui, io ho ritardato di cinque minuti [che però erano sette caro don Mario, N.d.A.] e

già voi eravate agitati, spazientiti, preoccupati. Avete l'orologio, ma è il tempo che vi manca. Cosa pensiate sia meglio?.

Capite dunque con quanta delicatezza, sensibilità e pazienza bisogna comunicare al povero fedele brianzolo, munito di orologio ma sprovvisto di tempo, che gli otto minuti non sono da cronometrare come alle Olimpiadi, e che sì, se poi la predica (usiamo parole semplici che può comprendere) durasse anche otto minuti e venti secondi, va bene lo stesso, non si agiti.

A onor del vero bisogna riconoscere che nella Parrocchia di Cassago, quantomeno alla Messa domenicale delle 8:00, il compito è reso assai semplice dai nostri sacerdoti perché rispettano ampiamente le direttive omiletiche del Santo Padre.

Don Giuseppe: è un maestro nella tecnica dell'immagine, del pensiero e dell'azione suggerita da papa Francesco; don Stefano: arriva dritto al punto e riesce condensare la riflessione, senza che perda di efficacia, addirittura sotto i famigerati otto minuti; quanto a don Ferdinando... no, effettivamente lui no, fatica a stare nei dieci minuti, però le sue omelie sono talmente belle che lo si starebbe ad ascoltare per ore, soprattutto perché fa uso ricorrente del dialetto, e al brianzolo si sa, quando gli si parla in dialetto, il tempo si ferma.

■ Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA

Potete vedere nell'immagine la "Domus Verecundi" secondo le classi quinte della Scuola primaria, infatti una ricostruzione della Villa di Verecondo che ospitò Agostino e il suo cenacolo è stata portata a termine con successo dai ragazzi delle

classi quinte di Cassago e Cremella. In una prima fase agli studenti è stato spiegato che tanti, tanti secoli fa, al tempo dei romani, il paese di Cassago si chiamava *Cassiacum*. Di questo paese Agostino ha parlato nel IX libro delle sue *Confessio-*

ni. Ambiente e paesaggio della villa sono invece descritti da Agostino nei suoi *Dialoghi* e tutti i particolari di cui scrive corrispondono alla morfologia dell'odierna Cassago. Nel nostro paese si trovava la villa di Verecondo che ospitò Agostino,

i suoi familiari, gli amici e alcuni discepoli nel 386-387 d.C. per diversi mesi, alla vigilia del suo Battesimo. La sua permanenza a Cassago si colloca pertanto in un periodo molto importante della sua vita, quando decise definitivamente di convertirsi al cristianesimo.

Ai ragazzi è stato spiegato chi era Verecondo, l'amico e collega di insegnamento, di cui Agostino ha scritto: «*Certo, con grande generosità ci offri di vivere nella sua villa per tutto il tempo che saremmo rimasti là*». Dalle Confessioni veniamo a sapere che Verecondo era un cittadino milanese che esercitava la professione di insegnante di grammatica, una delle tre discipline della scuola romana. Era un collega di Agostino e fra i due si creò un profondo legame di amicizia. Verecondo aveva amici comuni con Agostino, che lo aiutarono a portare avanti la scuola durante il periodo in cui Agostino soggiornò nella sua villa a Cassago. Ma come si presentava questa villa?

Sappiamo che le *villae rusticae* erano, come ricorda lo stesso Agostino durante il suo soggiorno, delle aziende agricole circondate da terreni e boschi. Solitamente era divisa in tre parti: la *pars urbana*, riservata al padrone (*dominus*), alla sua famiglia e agli ospiti, la *pars rustica*, costituita dagli alloggi per il fattore (*vilicus*) e per i contadini e infine la *pars fructuaria*, formata dagli ambienti necessari per la lavorazione e la conservazione dei prodotti agroalimentari. La villa di Verecondo aveva inoltre i *balnea*, la cui presenza non è scontata in una villa rustica. Il che significa che la villa era di tipo signorile, adeguata a un personaggio

come Verecondo, insegnante e funzionario imperiale a Milano presso la corte dell'imperatore romano.

In questa villa con Agostino erano presenti altre persone, familiari, studenti, amici e uno stenografo. Il 13 novembre 386 d.C., giorno del suo compleanno, i presenti si riuniscono nei *balnea* ed Agostino li elenca a uno a uno: Monica, sua madre, Navigio suo fratello, Rustico e Lastidiano suoi cugini, Adeodato suo figlio, Licenzio e Trigezio, suoi discepoli. Manca Alipio, che si era recato a Milano, così come manca l'accento allo stenografo.

Con i ragazzi sono stati presentati e analizzati i diversi ambienti che costituivano la villa di cui Agostino ha lasciato qualche ricordo: oltre ai *balnea*, troviamo descrizioni o accenni alle camere da letto, alla cucina, alle latrine, ai canali delle acque, alla sala da pranzo, alle attività dei contadini.

Agostino durante il suo soggiorno si occupò anche della ammini-

strazione del fondo e al controllo dei lavori in villa dei contadini, che si svolgevano quasi certamente nell'area attorno alla Pieguzza, dove sono state trovate due vasche di età romana legato alle attività agricole.

Sulla base delle molte informazioni che sono state fornite, i ragazzi con l'aiuto delle insegnanti hanno risposto con entusiasmo alla richiesta di ricostruire come poteva presentarsi la villa di Verecondo. Il lavoro li ha impegnati per settimane e sappiamo che hanno lavorato con entusiasmo sostenuti dalla fattiva presenza delle maestre. Il risultato di tutto questo lavoro è stata una bella ricostruzione della villa e un approfondimento delle sue varie parti nonché una ricostruzione anche dei suoi abitanti.

Veramente un bel lavoro, che sarà possibile apprezzare appieno in occasione della settimana agostiniana, quando verrà esposto il plastico che i ragazzi hanno realizzato.



Programma della Settimana Agostiniana 2024

La XXXIV Settimana Agostiniana si svilupperà attorno al tema *Viaggiare: metafora dell'umano* e si svolgerà da martedì 27/08 a domenica 08/09. Nel corso della settimana si svolgerà anche un torneo di calcio, con il *Primo Trofeo Sant'Agostino*.

Tutte le Conferenze saranno tenute presso l'Oratorio di Cassago.

Martedì 27 agosto

Ore 9.00 S. Messa nella Festività religiosa di S. Monica in Chiesa parrocchiale con esposizione della reliquia

Mercoledì 28 agosto

Ore 16.00 Arrivo da Pusiano dei pellegrini del Cammino di Sant'Agostino

Ore 20.30 S. Messa in Chiesa parrocchiale, a suffragio della Comunità, nella Festività religiosa di Sant'Agostino, Compatrono di Cassago, celebrata dal Vescovo titolare di Dolia, S.E. Flavio Pace, Segretario del Dicastero Vaticano per la promozione dell'unità dei cristiani

Sabato 31 agosto

Ore 21.00 *Le Confessioni, espressione di un viaggio interiore*; relatore: prof. Giuseppe Redaelli, Head of Secondary Academics International School of Milan

Lunedì 2 settembre

Ore 20.45 *Il mondo è un libro e chi non viaggia ne legge solo una pagina*; immagini di viaggi a cura di Annarita Sironi

Mercoledì 4 settembre

Ore 20.45 *Il regalo di Itaca è il bel viaggio*; esegesi e commenti a cura di Ivano Gobatto

Venerdì 6 settembre

Ore 20.45 *Ultreia et suseia: el Camino de Sant'Jago*; una esperienza di pellegrinaggio con Stefano e Sergio Marinoni, Luigi Colleoni e Angelo Marra

Sabato 7 settembre

Ore 20.45 Proiezione del docufilm *Peregrinus - sulle orme di un uomo e di un santo*; con presentazione a cura dell'attore Davide Colavini

Domenica 8 settembre

Ore 9.00 Partenza della tappa del Cammino di Sant'Agostino verso Bevera di Barzago

Ore 11.00 S. Messa solenne nella chiesa parrocchiale, celebrata nella ricorrenza della 394ma Festa in onore di sant'Agostino Patrono di Cassago, con la preghiera per la Comunità e l'offerta dell'olio per la lampada votiva da parte del Sindaco, avv. Roberta Marabese, e delle Autorità comunali di Cassago

Ore 12.30 Pranzo in amicizia aperto a tutti in Oratorio, con il supporto dell'Associazione Sajopp (con prenotazione obbligatoria ai numeri 339.3670748, 392.7218978 e 338.7195644)

Ore 15.00 Scenette teatrali "*Alla scoperta di Agostino...*"; con attori bambini dalla scuola primaria alla secondaria, a cura di Chiara Donghi

Ore 15.30 Giochi di atletica per tutti i ragazzi, in collaborazione con la Polisportiva Atletica, a cura di Donatella Rigamonti

Notizie dalla Caritas

di ENRICA COLNAGO

1. Empori Caritas

Nel pomeriggio di giovedì 16 maggio è stato inaugurato alla presenza dell'Arcivescovo, mons. Delpini, e di diverse autorità ecclesiali e laiche, il 18° Emporio della Solidarietà di Peschiera Borromeo, che si affianca agli altri presenti nelle sette Zone pastorali della Diocesi.

Ma che cos'è un Emporio della Solidarietà? Gli Empori sono la struttura più evoluta del sistema di aiuti alimentari allestiti da Caritas Ambrosiana con l'obiettivo di riconoscere maggior dignità e autonomia ai beneficiari degli aiuti stessi. A costoro, segnalati e inviati dai Centri di Ascolto, viene consegnata una tessera a punti, che può essere utilizzata facendo spese libere, adeguate ai bisogni delle persone e delle loro famiglie, entro una determinata scadenza. I prodotti, che riguardano beni alimentari, prodotti per l'igiene personale e per la pulizia della casa, provengono da raccolte solidali, recuperi dalla grande distribuzione e dall'ortomercato o sono frutto di acquisti o di erogazioni da fonti comunitarie e governative. Nel 2023 i beni distribuiti dai vari Empori della Diocesi hanno raggiunto un volume complessivo di 894 tonnellate.

Il lavoro è gestito quasi completamente da team di volontari (almeno 650 persone) e rappresenta un valido strumento di contrasto della povertà alimentare: le persone aiutate sono aumentate del 255% tra il 2018 e il 2023, sia per l'ampliarsi dell'area di bisogno che per effetto dell'incremento della rete di punti di erogazione. L'Emporio più vicino al nostro Decanato è quello di Molteno che fa parte del Decanato di Oggiono. Grazie al lavoro di tanti volontari, specificatamente formati, spiega Luciano Gualzetti, direttore

di Caritas Ambrosiana, proseguiamo con convinzione nell'opera di consolidamento della rete degli Empori... La povertà alimentare, esasperata dall'ampliamento del fenomeno del lavoro povero va contrastata attraverso diversi strumenti che aiutino le comunità, civili ed ecclesiali, a fare passi decisivi sul fronte della lotta allo spreco di cibo.

2. San Bernardino, 20 anni di prevenzione dell'usura

Giovedì 13 giugno nella sala Pio XI della sede centrale dell'Università Cattolica a Milano si è svolto il convegno "Vent'anni di educazione al debito responsabile e alla prevenzione dell'usura", con lo scopo di fare un bilancio dei due decenni di attività della *Fondazione San Bernardino* e tracciare le prospettive per il suo futuro. La *Fondazione* è l'organismo voluto dalle Diocesi lombarde per affrontare i tanti casi di sovraindebitamento, con il possibile rischio di usura che coinvolge molte persone e famiglie anche nella ricca Lombardia. Questi soggetti spesso giungono ai Centri di Ascolto Caritas lamentando problemi di povertà e difficoltà nel sostenere spese essenziali, ma ben presto si scopre che tutto dipende da un'esposizione debitoria rilevante, causata a sua volta da cattive abitudini di consumo, inconsapevolezza o scarsa avvedutezza nel chiedere prestiti o per la presenza di dipendenze (sempre più spesso relative a gioco d'azzardo) che causano ingenti e continuative perdite finanziarie. Queste situazioni vengono analizzate da operatori e volontari specializzati della *San Bernardino* (spesso bancari o lavoratori del mondo della finanza in pensione) che attivano progetti mirati, sostenuti da fondi pubblici o partnership con istituti finanziari.

Tra il 2005 e il 2023 (inclusi) gli operatori *San Bernardino* hanno effettuato ben 4.309 ascolti, supportando in percorsi di superamento del proprio debito 469 persone.

3. Giovani e mandato missionario

Caritas Ambrosiana, insieme all'Ufficio diocesano per la Pastorale Missionaria, al Servizio diocesano per i giovani e l'Università, al Centro Sportivo Italiano di Milano, al Centro Missionario PIME e ai Frati minori francescani del convento di Santa Maria delle Grazie di Monza, ha organizzato il *Mandato missionario* dal titolo "Seminatori di speranza" per tutti i giovani della Diocesi che quest'estate vivranno un'esperienza di missione e di servizio in Italia o all'estero.

Questo momento di incontro e condivisione si è svolto sabato 15 giugno organizzato dai settori Volontariato e giovani e Internazionale di Caritas Ambrosiana, proponendo ai ragazzi tra i 16 e i 35 anni i "Cantieri della solidarietà", campi estivi di volontariato, ma anche prezioso spazio di incontro con esperienze di fragilità e occasione di riflessione sui temi della solidarietà, della giustizia, dei diritti e della pace. Questa 27ª edizione dei Cantieri ha visto la partecipazione di sessanta ragazzi suddivisi in dodici destinazioni, cinque in Italia e sette all'estero. A Monza nel pomeriggio, presso il Seminario teologico internazionale del PIME e il convento Santa Maria delle Grazie dei Frati minori francescani, erano presenti stand e laboratori dove i giovani potevano conoscere le varie proposte ed esperienze relative ai Cantieri. La giornata si è conclusa alle ore 21 con un momento di incontro e preghiera comunitari presso il Duomo di Monza.

■ Notizie dall'Opera don Guanella

di don STEFANO BIANCOTTO, SDC

«Nel segno della memoria, del ringraziamento e della preghiera»

Cassago Brianza, 20 giugno 2024.

Cari amici di Shalom, questa sarà l'ultima volta che vi raggiungo attraverso le pagine del nostro bollettino parrocchiale. Vi sarà infatti giunta la notizia della nuova obbedienza che i superiori mi hanno chiesto e che già con il prossimo luglio mi destinerà nella nostra casa di Barza d'Ispra.

Sono stati due anni, quelli trascorsi con voi, rapidi ma belli e intensi. Come ho avuto modo di esprimere già con un breve saluto nella S. Messa di chiusura delle SS. Quarantore, porterò grato il ricordo della nostra comunità di Cassago per due motivi.

Il secondo è che con don Giuseppe, e con tutti voi, in questi anni ho avuto modo di lavorare all'insegna del coinvolgimento, della fraternità e dell'appartenenza. Mi sono sempre sentito insieme alla mia Comunità (confratelli, operatori, volontari e ragazzi) non come una

realtà a parte, ma come Comunità inserita nel tessuto vivo della Parrocchia.

La presenza settimanale alla nostra tavola di don Giuseppe, i suoi costanti inviti a condividere occasioni di presenza e ministero, sempre molto belli, i vari appuntamenti più o meno formali in Oratorio, la fraternità mensile con i sacerdoti del Decanato, sono stati tutti momenti preziosi per sentirci parte attiva di questo nostro territorio. Tutto questo non è scontato, e vi ringrazio di vero cuore!

Il primo e più importante motivo, però, è che vivendo in mezzo a voi ho toccato con mano come questa nostra Parrocchia sia ancora una realtà viva ed entusiasta: con tante persone che collaborano a vario titolo, con tanti ragazzi e giovani presenti, con tanti adulti di buona volontà che si spendono per educare anche alla fede i nostri piccoli. È un grande tesoro questa vostra vitalità! È segno di quella corresponsabilità che potete vivere insieme al vostro Parroco, e di cui nella Chiesa contemporanea c'è

tanto bisogno! Diverse volte vi ho detto che abbiamo tutti la nostra vocazione personale, ma la vocazione fondamentale di tutti noi è unica, quella del nostro Battesimo, quella a vivere la vita dei figli di Dio nella Chiesa!

Sappiate, cari amici, continuare a vivere con questo spirito di partecipazione!

A Barza, dove sono atteso per l'inizio di luglio, il nuovo compito che mi verrà affidato sarà quello di cappellano della nostra Casa per anziani e anche la partecipazione ad altri progetti più innovativi, in Casa e sul territorio; è un nuovo ambito di lavoro per me, dopo quasi vent'anni a servizio delle persone disabili. Lo accolgo con entusiasmo e curiosità, sperando che il Signore e la vostra preghiera mi guidino a fare del bene anche laggiù.

Con don Giuseppe siamo d'accordo che verrete a trovarmi, e quindi vi aspetto a braccia aperte! Vi ringrazio ancora per tutto e vi saluto di cuore!

Con amicizia,
don Stefano Biancotto, SdC

■ Notizie dal Camerun

di don MARIO MORSTABILINI

Abbiamo ricevuto da don Mario una lettera che volentieri pubblichiamo.

Ngaoundéré, 19 giugno 2024.

Carissimi fratelli in Cristo e cari comparrocchiani di Cassago, pace e bene. Il mese scorso, mentre leggevo alcuni scritti di don Tonino Bello, la mia attenzione si è fermata su questa preghiera che vorrei condividere con voi.

«Signore Gesù, aiutaci perché possiamo maturare una sensibilità nuova. Perché possiamo essere capaci di contestare questo sistema disumano di oppressione. C'è tanta gente che, mentre noi parliamo, sta morendo di fame. Signore, aiutaci a capire che, anche come Chiesa, come comunità cristiana, dobbiamo cominciare a protestare: l'uomo non va ucciso. Non va ucciso nel grembo della ma-

dre, anche quello è un delitto atroce, ma non va ucciso neanche dopo che è stato partorito. Non va ucciso per fame. Non va ucciso per esclusione. Non va ucciso per emarginazione. Tu sei venuto a portare la libertà: non la libertà dei più forti, non la libertà selettiva per cui possono vincere e arrivare a mangiare al banchetto della vita soltanto quelli che hanno denti buoni. Signore, fa' che possiamo esse-

re specialisti nell'annunciare un mondo altro, diverso da quello che stiamo vivendo. Annunciare sì la dimensione escatologica che non deve mancare nella nostra profezia, però dobbiamo essere annunciatori di un mondo altro. Allora, questa nostra terra, piano piano, cesserà di essere l'atomo opaco del male e diventerà il giardino in cui possono fiorire le speranze più belle».

Credo che la sintesi di questa preghiera sia quella di continuare a essere umani e questa è anche la sfida del nostro tempo. Dice San Paolo scrivendo ai Corinti: «L'uomo è immagine e gloria di Dio».

La gloria di Dio è che l'uomo non cessi mai di essere umano, la gloria di Dio è l'umanità umanizzata. Questa missione ci accomuna tutti in ogni angolo della terra per cui

dobbiamo avvicinarci sempre di più all'umanità di Gesù.

In questo piccolo territorio della grande Africa cerco di vivere semplicemente questo e ogni giorno, anche nel rifiorire di un sorriso sul volto di un disperato, capisco che la speranza non muore mai per cui vale davvero la pena portare l'amore di Gesù.

Buona missione a tutti,
don Mario

Racconto

“Corpus Domini”

di BENVENUTO PEREGO

“Era sempre molto caldo tra la fine di maggio e i primi di giugno, ma a quel tempo si festeggiava ancora con la dovuta solennità, di giovedì, il Corpus Domini: le vie del paese nelle quali sarebbe passata la processione pomeridiana erano sempre ben addobbate e drappi di velluto rosso ondeggiavano su ogni finestra, con i vasi di colorati fiori e i rossi lumini a impedire che la brezza se li portasse via prima che il corteo giungesse alla Chiesa dove, sull'altare, avrebbe troneggiato l'ostensorio tra le volute d'incenso. All'ingresso di tutti i cortili stavano piccoli altarini, a propria volta ben guarniti da fiori, lumini e immagini sacre. D'altra parete quella era la solennità del Corpus Domini, e la Santa Eucarestia – ossia il corpo di Gesù – sarebbe passato in mezzo alle case. Era un'epoca diversa da quella che viviamo oggi, non soltanto perché i mestieri cui la stragrande maggioranza degli abitanti delle frazioni si dedicava erano quelli rurali (era l'inizio dell'estate) della falciatura per la prima fienagione, ma soprattutto perché era del tutto normale sospendere ogni lavoro per partecipare alle funzioni religiose come, in questo caso, la Processione Eucaristica. E non solo:

non ci si andava con gli abiti di tutti i giorni, ma col vestito della festa!”.

Si interrompe il vecchio di casa, e allunga la mano per prendere il bicchiere (che purtroppo per lui contiene solo acqua) come il medico gli ha raccomandato di fare più volte al giorno soprattutto d'estate. Mentre beve, lo guarda colui che ascolta queste parole, ovvero l'anima curiosa di un giovane nipote che al suonare delle campane ne ha inesorabilmente chiesto ragione al nonno: “Perché anche oggi suonano le campane come se fosse festa? È solo giovedì... ma bisogna andare anche oggi in Chiesa?”. “Eh sì caro il mio nipote – ha risposto pronto l'anziano – oggi è il giorno della solennità del Corpo del Signore, anche se da qualche anno la festa vera e propria si tiene alla domenica”. Mentre risponde però ecco che al nonno tornano in mente quei giovedì di qualche decennio fa, con il ricordo dei quali cerca di spiegare al ragazzino quel tempo (incredibile per un giovane) in cui non esistevano computer né telefonini, le macchine si contavano sulle dita di una mano e la gente sembrava avere molta meno fretta. “Non era

come adesso: molte cose sono cambiate e hanno perso valore. Alla festa ci sentivamo protagonisti di un gesto magari anzitutto esteriore, però di testimonianza cristiana. Davanti a quel Santissimo Sacramento sparivano ragnatele di disperazione e povertà materiale, iniziavano dialoghi muti e confidenziali in un'atmosfera di concreta fiducia mentre fissavamo l'ostensorio dorato contenente il Corpo di Gesù”.

Al vecchio nonno piace raccontare, e ha la fortuna di avere un nipote cui piace ascoltare. Allora lascia che i racconti si snodino come ruscelli che scorrendo scendono sino al fiume, e con tono leggero cerca di rendere la storia gradevole e accattivante portandola a terminare con un sorriso: “Quanto ti dico oggi, caro nipote, è verità vera!”. A questo punto il saggio nonno si sente soddisfatto per aver risposto adeguatamente alle occhiate interrogative del nipote, tanto soddisfatto da meritarsi un premio: allora rovescia nel lavandino l'acqua rimasta nel bicchiere e lo riempie (solo per metà...) di un ambrato vino piemontese che sorseggia poi meditabondo, con la fronte corru-

gata per i ricordi e i pensieri che guizzano nella sua paterna mente. *“Non ero molto bravo a fare amicizia, ma quando la chiesa gremita cantava a una sola voce il Tantum Ergo (in latino! Evviva il Concilio Vaticano II ma cantare il Tantum Ergo in italiano... non è la stessa cosa) era come sentire un’esplosione di gioia che mi incoraggiava a vivere la gioia della fede cristiana. Era un meccanismo di risveglio spirituale anche per chi si era un po’ disperso nel credere a quel mistero eucaristico che anche se non si può spiegare dà un senso alla nostra vita”*.

Il ragazzo ascolta con attenzione ma, pensa il nonno, chissà se riuscirà a capire bene tutti questi paroloni; allora l’uomo alza un po’ il tono della voce e punta il dito della mano sinistra (essendo la destra impegnata col bicchiere di vino) contro il giovane, aggiungendo: *“Ricordalo Marco! Non addormentarti sugli allori: quello che la falsità costruisce, la verità la distrugge!”*. Marco allora lo guarda in silenzio, un poco perplesso, e tace. Poi apre la bocca, e dice: *“Va bene nonno ma dimmi: per te cos’è la vita? Specialmente ora che sei vecchio – e qui l’anziano un po’ sussulta sulla sedia – è migliorata negli anni?”*.

Il nonno comincia a sentire l’effetto dell’ambrato nettare piemontese, sicché mette la mano sulla calva fronte e sentenza: *“La vita, qualsiasi vita è sacra!”*. Poi giocherellando con la frangia della tovaglia, lui che era stato tessitore, assume un’espressione concentrata, inarca appena la schiena e aggiunge: *“Vedi, io non sono molto istruito e l’istruzione è un cibo necessario per crescere; né potere, né carriera la sostituiscono. Ma per me la vita è stata come una delle tante scale che un muratore ha a disposizione; non ne ho cercate altre! Ce ne sono di scale: piccole, ma soprattutto medie e lunghe. Quando sono nuove chi le adopera le cura assai bene, ma poi piano piano ci si*

stanca nella salita. Allora si scende, le si trascura, non ci si premura più di tenerle al riparo dalla pioggia, e si rovinano. Guai se ti adagi e rinunci ad aver cura delle cose, a salire e risalire le scale: forza, pazienza, perseveranza, saper reagire agli errori. Ricordati Marco: il rispetto per la vita va dato e mantenuto! È come il dovere di obbedire ai precetti dei genitori e della Chiesa con il fervore del Vangelo, vero filtro di correttezza. Sforzati di salire senza spingere o far cadere altri. Sali e scendi sicuro – perché la scommessa sulla tua sicurezza, ancorata alle parabole del Vangelo, ti sorreggerà sempre – senza malevola intenzione. La scala che sceglierai la custodirai con cura e mai devi lasciare che venga logorata dall’avidità e dall’orgoglio: quel salire anche quando il vento o la tempesta ti faranno paura è, e deve essere sempre la tua scelta vincente”. Il ragazzino non è più un bambino, ma non è nemmeno un ragazzo, e non capisce proprio tutto quello che il vecchio dice. Lo colpisce però l’ardore di quelle parole, più ancora del loro significato. *“Caro nipote, io sono invecchiato nei giochi con te mentre tu sei cresciuto e crescerai ancora nel corpo ma anche nello spirito e nei tuoi talenti. Frena le divagazioni dei viaggi della fantasia; io purtroppo non ho potuto salire molti gradini anche per colpa della tanta miseria e della poca istruzione. Tu ricorda però che se non potrai decidere sugli eventi potrai almeno scegliere come affrontarli: lascia fluire la vita, non pretendere di controllarla sta’ lontano dai pettegolezzi e anche da certe verità, e non cadere mai in ipocrisie, ingiurie o bugie. Uno alla volta anche tu, Marco salirai i gradini degli anni, ciascuno ti porterà le sue difficoltà e soddisfazioni: dovrai superarli senza elemosinare giustificazioni più o meno reali o alibi fantasiosi, ma solo col tuo impegno senza impulsi disordinati ben guardandoti da chi vede solo le spine e non le rose”*.

Il nipote ascolta, ma mentre lo fa

sta evidentemente pensando ancora a qualcosa. Difatti non appena l’anziano tace per bere ancora un goccio di vino, prende la parola: *“Nonno, capisco, tu con me sei sincero e aperto, so che disciplina e onestà sono il tuo secondo nome, ma io fatico a starti dietro nei ragionamenti che fai: i tuoi grandi pensieri e consigli meritano di essere ascoltati ma sono sempre calati nel tuo ambiente e nella tua realtà di... allora! Persino quando giochiamo a dama tu hai la faccia triste anche se vinci, pensi e ripensi, ma nonno è solo un gioco! Correggimi le stonature, ma lasciarmi sbagliare!”*.

Il vecchio è stupito dalla profondità di ciò che il giovane ha appena detto, allora ci pensa un po’ e precisa: *“Marco, c’è una strategia della pazienza che prevede di non dimenticarsi mai, quando necessario, di chiedere scusa e perdonare. Devi essere attivo e consapevole, a volte persino saggiamente irresponsabile, nel combattere e denunciare tutti i corvi che vorranno mangiare il tuo seme di speranza: non essere mai invidioso, osserva l’altro come vorresti che l’altro osservasse te, ripudia i calcoli, non credere alle pozioni magiche. Ti voglio bene Marco: ricorda che la volpe sa fare bene il dottore quando incontra... i polli!”*.

Infine (ma esprimendosi nel puro dialetto brianzolo) aggiunge: *“Ora vai a casa. Il sole grazie a Dio è ancora sospeso al profilo dei monti laggiù dietro il campanile, e la campana dà il tocco dell’Ave Maria serale. Approfondiremo ancora... A Dio piacendo, e se lo vorrai! Ci vediamo domenica sera alla Processione Eucaristica: io non indosserò più l’abito della confraternita, come quando ero un ragazzo e pieno d’orgoglio portavo il baldacchino nella mia veste bianca con la mantellina rossa stando vicinissimo all’ostensorio, ma – estranei alle chiacchiere, alle mode, e alla direzione del vento – entrambi indosseremo l’abito della fede in Gesù”*.

Rubrica

“Vediamo” un’opera d’arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all’ammirazione di un’opera d’arte.

Orange and yellow, di Mark Rothko, 1956, olio su tela, Albright-Knox Art Gallery, Buffalo (Stato di New York, USA), cm 231x180,3

Mark Rothko nacque nel 1903, da una famiglia ebrea a Dvinsk nell’attuale Lettonia, col nome di Marcus Rothkowitz. Da bambino è educato dalle Scritture, e dallo studio del Talmud. All’età di dieci anni, la famiglia emigra negli Stati Uniti, a Portland (Oregon), dove risiedevano già alcuni parenti impegnati nell’industria tessile. Il piccolo Marcus, rimasto già orfano del padre, si guadagna gli studi lavorando nella fabbrica dello zio, approfondendo filosofia e psicologia. Nel 1924 andando a trovare un amico presso l’Art Student’s League di New York, scopre la sua vocazione per l’arte. La sua prima partecipazione a una mostra è del 1928, e dall’anno successivo insegna presso il Brooklyn Jewish Center.

La stagione dell’insegnamento incide profondamente sull’animo di Rothko, illuminandolo: guardando le produzioni dei suoi giovanissimi alunni egli si rende conto che la pittura «è un linguaggio naturale quanto il canto e la parola» e che i dipinti dei bambini risultano «freschi, vividi e differenti» perché in essi emerge quello sguardo meravigliato che solo sa cogliere la purezza e la bellezza delle cose.

Così, curiosamente, Rothko avvia la propria produzione artistica parallelamente al suo lavoro pedagogico, conscio che l’artista è colui che è in grado di trovare la bellezza attorno

a sé e di esprimerla con vivacità e freschezza.

Siamo tra il 1949 e i primi anni Cinquanta. Rothko comincia a dare vita ai *Multiforms*: tele con macchie di colore che si incontrano, si intrecciano, si compongono come nuvole, creando una sensazione definita da Rothko «*plasticity*» (un movimento colorati che coinvolge lo spettatore, come un respiro). Ma perché macchie di colore e non figure umane

o elementi ordinari? Rothko riconosce che c’è stato un tempo nel quale gli artisti vivevano in una società più «concreta», dove «*il bisogno pressante di un’esperienza trascendente era ben compreso e gli era conferito uno status ufficiale*», una coscienza venuta a mancare nella società contemporanea, che senza un’autentica esperienza di trascendenza è dominata dalla malinconia. Rothko intuisce allora che il suo compito è aprire una sorta di finestra che renda pos-



sibile nuovamente questa esperienza di trascendenza e che le sue opere diventino per lo spettatore un luogo di dialogo col Mistero.

Le tele rasentano i tre metri di altezza: «Dipingere un quadro di dimensioni ridotte vuol dire mettere sé stessi fuori dalla propria esperienza, considerare un'esperienza attraverso uno stetoscopio o una lente riducente. In qualunque modo dipingete un quadro di dimensioni più grandi ci siete dentro. Voglio creare uno stato d'intimità immediata. I dipinti di grande formato vi mettono al loro interno».

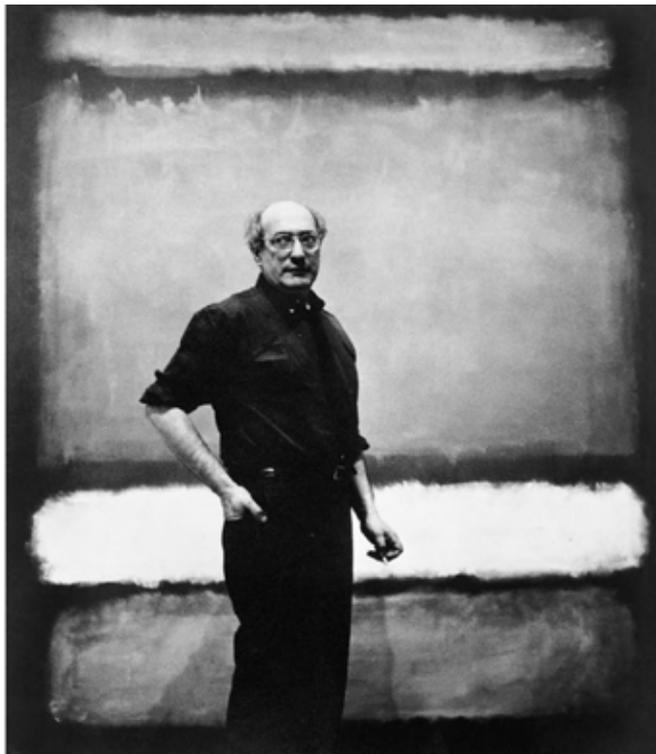
Descrivere questi muri luminosi è impossibile. La pittura dell'artista statunitense genera non riflessione ma esperienza, che si esprime in narrazioni, racconti e testimonianze; a volte anche altre opere d'arte, come testimonia il cinema di Antonioni, che a lui si è ispirato.

A un certo punto queste nuvole di colore diventano più essenziali e nascono opere come *Orange and Yellow* (1956): la tela si divide in vere e proprie campiture di colore rettangolari giallo e rosso intenso, che si dispongono ordinatamente al di sopra e al di sotto di una striscia sottile e luminosa che condensa in sé tutta l'energia del quadro e sprigiona una grande tensione spirituale.

Rothko non è interessato alla rappresentazione; non ha nulla da «mostrare». Al contrario, crea la possibilità di un'esperienza di commozione e di profondità, come svelando al nostro animo quell'esperienza di tensione e di infinito che si prova osservando un cielo stellato, l'orizzonte del mare. Rothko cerca la vibrazione di una luce viva, si potrebbe dire un assoluto con cui entrare in relazione, per citare la Lettera agli

Ebrei, «l'evidenza delle cose che non si vedono» (*Eb* 11,1).

Come ebbe a dire in un'intervista: «*Quanti piangono davanti ai miei quadri vivono la stessa esperienza religiosa che ho vissuto io quando li ho dipinti*». Scrive ancora Rothko: «*lo preferisco comunicare una visione del mondo che non appartiene totalmente a me stesso. L'espressione di sé è noiosa. [...] I quadri devono essere miracolosi. Il quadro deve essere per me, come per chiunque altro ne farà esperienza più tardi, una*



rivelazione, una risoluzione inattesa e inaudita di un bisogno eternamente familiare». In tal senso le sue tele potrebbero essere lette come un velo del Tempio dipinto o un'iconostasi, che insieme tende a nascondere e mostrare una Presenza.

Il 25 febbraio 1970 Oliver Stein-decker, assistente dell'artista, trovò Rothko riverso sul pavimento con i polsi tagliati da una lama. Cosa ci sia stato nel suo animo e da quale abisso insormontabile sia stato travolto non è possibile sapere. Varie cause di una depressione che lo

serrò negli ultimi mesi della sua vita, come il dolore del divorzio, vissuto qualche mese prima. Al di là di ogni giudizio, ciò che colpisce dell'esperienza di Rothko e che si avverte in ogni sua opera è questa tensione al dialogo col Mistero, attraverso la luce e il colore.

A questo proposito val la pena citare una notizia inedita sull'ultimo Mark Rothko, apparsa sulle pagine dei *Ricordi di un collezionista* di Giuseppe Panza, il quale scrive: «*L'ultima*

volta che ci vedemmo, non molto prima della sua malattia, chiese a mia moglie di contattare il Vaticano per fare una Cappella a Roma. Non prendemmo iniziative, avendo molti dubbi sull'accoglienza della proposta, conoscendo le difficoltà del Vaticano di capire l'arte astratta». Resta dunque l'affascinante interrogativo di capire che cosa avesse in testa Rothko, per arrivare a esporsi su una richiesta simile. Lui con le sue radici ebraiche, che punto di contatto aveva scorto con la tradizione carnale della cattolicità romana? Non ci sono molti indizi per capirlo se non alcune ultime carte del 1969 tinte di un colore azzurro cielo.

Con Cristo, Dio, il Mistero, si è svelato, si è comunicato agli uomini in modo tale da rendersi oggetto della loro esperienza. Il Mistero diventa anche oggetto della nostra esperienza; identificandosi con un segno che è fatto di tempo e di spazio e che, come tale, diventa la dimora.

Che quest'estate sia piena di occasioni per contemplare con occhi semplici il Mistero come ci insegna Mark Rothko, e che ciascuno di noi possa trovare un amico capace di mostrargli l'ingresso di questa dimora.

Rubrica

Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI

Si conclude con questo numero l'apuntamento con la golosa e utile rubrica di educazione alimentare tenuta da Anna: per la preziosa compagnia che ci ha fatto in questi anni va a lei un grande ringraziamento da parte di tutta la redazione e – siamo certi – anche di tutti i lettori di Shalom!

Ben ritrovati amici lettori! Finalmente sembra essere arrivata la tanto attesa estate e con lei siamo ormai arrivati all'ultimo numero della nostra rubrica e del giornale per questo "anno".

Essendo arrivati ai saluti prima della pausa estiva, io ne approfittavo per salutarvi definitivamente, in quanto, purtroppo non mi è più possibile proseguire con la gestione della rubrica e, per congedarmi come si deve, voglio lasciarvi due ricette che a me piacciono molto e che trovo siano molto adatte al periodo estivo a cui andiamo incontro: un primo piatto a base di cous cous ottimo come "schiscetta" da portare nelle nostre gite fuori porta e un secondo piatto a base di pesce che tanto richiama i profumi del mare.

1. Cous cous pesto, pomodorini e olive

Ingredienti (per 2 persone):

- 100 gr cous cous (variante pronta in 5 minuti)
- 10/15 pomodorini ciliegino
- 10/15 olive nere
- pesto a piacere
- 100 gr circa scamorza affumicata o mozzarella
- sale e olio

Preparazione

Partite scaldando in un pentolino circa 100 ml di acqua (la quantità di acqua deve essere uguale a quella del cous cous) e portatela leggermente a bollore, quindi spegnete il fuoco, inserite il cous cous, mescolate e lasciate riposare con coperchio per il tempo indicato sulla scatola (di solito 5-6 minuti).

Nel frattempo, lavate e tagliate a pezzetti i pomodorini, spezzettate le olive e tagliate a cubetti il formaggio e disponete tutto in una ciotola; trascorso il tempo di attesa del cous cous, spostatelo dai fornelli, aggiungete 2-3 cucchiari di olio e un pizzico di sale, quindi "sgranatelo" con l'aiuto di una forchetta fino a quando sono abbastanza ben divisi tutti i granelli. Trasferite il cous cous sgranato nella ciotola con gli altri ingredienti, unite alcuni cucchiari di pesto a seconda di quanto vi piace, mescolate fino ad amalgamare tutti gli ingredienti e servite tiepido.



2. Guazzetto di calamari e patate

Ingredienti (per 2 persone)

- 100/200 gr circa calamari
- 100/200 gr circa ciuffetti di calamario

- 500 gr salsa di pomodoro
- 4/5 patate medie
- vino bianco
- 2 spicchi di aglio
- olio, sale e pepe

Preparazione

Iniziate scaldando in una padella capiente 2/3 cucchiari di olio e fate rosolare gli spicchi di aglio, quindi, una volta leggermente dorati, aggiungete i calamari e i ciuffetti e fateli cuocere a fuoco vivace per qualche minuto.

A questo punto sfumate con mezzo bicchiere di vino bianco e insaporite con sale e pepe, aggiungete una tazza circa di acqua tiepida e lasciate cuocere per circa 10/15 minuti; nel frattempo sbucciate, lavate e tagliate a cubetti piccoli le patate, quindi aggiungetele nella padella al pesce e continuate la cottura per altri 10/15 minuti. Infine unite anche la passata di pomodoro e ancora un goccio di acqua tiepida, aggiustate di sale a vostro piacere e ultimate la cottura per altri dieci minuti o, comunque, fino a quando le patate saranno diventate belle morbide. Spegnete il fuoco e servite ben caldo, magari accompagnato con due belle fette di pane tostato e oliato.



Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO

Proseguiamo la nostra rubrica in cui verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

*In questo numero: **Joyland**, di Stephen King, Sperling & Kupfer, Milano, 2016, pp. 368, € 10,90*

Non so se sia un approccio comune, ma quando viene l'estate la prima immagine che mi appare davanti è quella di un buon libro, e ovviamente del tempo per poterlo leggere. Poi esisteranno cose persino più utili per la salute e il benessere (dal passeggiare al curare la tintarella, dal provare nuove ricette al risolvere cruciverba), ma l'immagine dell'estate è, per me, anzitutto, un buon libro. Che lo si legga con i piedi nella sabbia o all'ombra di un albero montano poco importa, e vanno ovviamente benissimo anche il balcone di casa e la panchina nel parco. La cosa essenziale è che il libro sia buono.

Poi, ognuno ha i suoi gusti: c'è chi solo Simenon e chi legge unicamente saggi storici, chi ama i thriller e chi desidera storie d'amore complicate e a lungo infelici sino all'immane (ça va sans dire) lieto fine. Va tutto benissimo, a patto che si tratti comunque di storie buone, che lascino un buon sapore in bocca, e pazienza se non saranno capolavori letterari.

Ho un metodo che considero infallibile: il libro è buono se man mano che mi avvicino alle ultime pagine vorrei andare veloce, per vedere cosa succede, e insieme vorrei

andare pianissimo per rimandare il più possibile il momento in cui la storia finirà. Se mi capita questo vuol dire che (per me) quel libro è buono, e amen se non rimarrà nella storia mondiale.

In questo senso un libro "buono" è *Joyland*, romanzo di una decina d'anni fa, lunghezza media (trentotto pagine pressappoco: d'estate si possono affrontare) oltre che opera di Stephen King, a suo modo una garanzia. La storia la racconta un sessantenne che però noi vediamo così, a sessant'anni, solo con la coda dell'occhio perché in realtà ci racconta di quando molto tempo prima, da studente universitario spiantato e assai bisognoso di guadagnare qualcosa, aveva passato l'estate lavorando come tuttofare in un parco giochi di quelli di una volta: ruota panoramica, tunnel del terrore, tirassegno, indovina con sfera di cristallo e tutto l'armamentario conseguente.

Una bella storia, in cui grazie a Stephen King non mancheranno né la tensione né un po' di soprannaturale, con anche un pizzico di romanticismo.

Narrativa comunque, non letteratura, semplice narrativa. Ma di gran qualità, se volete darmi credito. Ho sempre pensato che la narrativa sia un po' come una costruzione: ha cioè muri portanti, travi di sostegno, pareti, finestre, porte e cose del genere, tutti elementi necessari per tirare su una casa, ovvio, ma alcuni di essi sono imprescindibili perché tengono insieme il tutto senza che la struttura crolli. E siccome in *Joyland* il muro portante

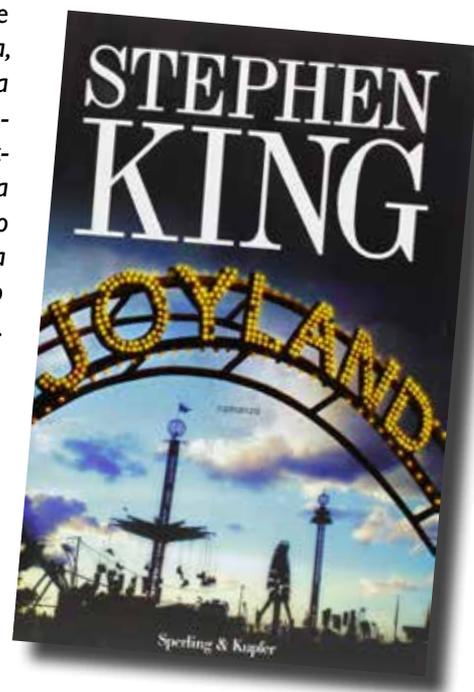
è la nostalgia, mentre l'architrave è la perdita, ecco che allora questo romanzo contiene la narrazione di cose essenziali della nostra vita. Decisive forse, perché tutti quanti noi, tutti, nessuno escluso, lo sappiamo cosa significhi aver nostalgia di qualcosa, a volte lo sappiamo fin troppo bene dato che tutti nella nostra vita abbiamo perduto qualcosa (o qualcuno) che non avremmo voluto perdere. In fondo le cose che consideriamo "belle" dello stare al mondo (quali che siano: successo, agiatezza, amore persino) forse non tutti le abbiamo provate tutte. Ma la nostalgia e la perdita quelle sì, quelle sappiamo cosa sono. E non è forse questo che cerchiamo quando ci lasciamo raccontare una storia? Che quelle parole ci parlino – mentre crediamo si riferiscano a qualcun altro – di noi stessi?

Ecco, in *Joyland* uno che potrei essere io – ma che potresti anche essere tu che leggi – si guarda indietro e ci racconta un pezzetto della sua vita di tanto tempo prima. E forse in quella sua vita qualcosa somiglia alla nostra.

E comunque, una storia che comincia così io poi devo per forza scoprirlo come andrà a finire: «*La macchina ce l'avevo, ma la maggior parte delle volte, in quell'autunno del 1973, me la feci a piedi da Joyland agli appartamenti sulla spiaggia a Heaven's Bay. Sembrava la soluzione migliore. L'unica, in effetti. Ai primi di settembre, Heaven's Beach era quasi completamente deserta, in perfetta sintonia con il mio umore. Ma è stato l'autunno più bello della mia vita; con-*

tinuo a sostenerlo anche quarant'anni dopo. E, allo stesso tempo, non mi sono mai sentito così infelice. La gente pensa che il primo amore sia tanto dolce, e lo diventi ancora di più quando il legame si spezza. Conoscerete almeno un migliaio di canzoni pop e country sull'argomento, con qualche povero scemo dal cuore infranto. Ma quella prima ferita è la più dolorosa, la più lenta a guarire e lascia una cicatrice orribile. Che ci sarà di dolce... Da settembre a ottobre, il cielo della Carolina del Nord era limpido e l'aria calda fin dalle sette del mattino, quando scendevo dalle scale esterne

della mia camera al primo piano. Se avevo addosso una casacca leggera, di sicuro finivo per legarmela alla vita prima di avere percorso metà dei cinque chilometri che separavano la città dal parco divertimenti. Il 1973 era l'anno della crisi energetica, quando Richard Nixon dichiarò che non era un imbroglione e quando morirono Edward G. Robinson e Noël Coward. L'anno perduto di Devin Jones. Ero un verginello di ventun anni con aspirazioni letterarie. Avevo tre paia di blue jeans, quattro di boxer, un rottame di Ford e un cuore spezzato. Che dolce, eh?».



■ Notizie e avvisi dalla Parrocchia

1. Anticipazioni del prossimo numero

Il prossimo numero del nostro bollettino uscirà, con ogni probabilità, ai primi di novembre (se possibile ai primi di ottobre) quando avremo da tempo rimesso negli armadi le magliette a maniche corte che indossiamo in questi giorni, tuttavia ci sono alcuni appuntamenti estivi che potranno essere rendicontati solo allora.

Ci riferiamo all'Oratorio feriale che ha preso il via il 10 giugno scorso e si è concluso poco prima dell'uscita di questo numero del bollettino parrocchiale, ma anche del ritorno (per un po' di vacanza) di don Andrea Perego dal Brasile e della sua testimonianza nel nostro Oratorio il 19 giugno, del concerto Soundbeam "Viaggio in una sera d'estate" tenutosi il 20 giugno presso l'Opera don Guanella, della prima riunione del nuovo Consiglio Pastorale del 25 giugno, del campeggio dei nostri ragazzi presso lo Sport Hotel a Pampeago Val di Fiemme (BZ) in due turni (dalla quarta elementare alla terza media dal 6 al 13 luglio e dalla prima superiore in poi dal 13 al 20 luglio) e del tradizionale appuntamento con la Settimana Agostiniana che si svolgerà dal 27 agosto all'8 settembre (si veda il programma pubblicato in questo numero).

Su tutto daremo naturalmente ampio resoconto, anche del pellegrinaggio dello scorso maggio ad Arenzano, sul quale purtroppo, per un disguido, non riusciamo a pubblicare l'articolo su questo numero di *Shalom*.

2. Il libro di don Marco Pavan

È uscito il libro di don Marco Pavan, già compagno del nostro don Adriano nella missione a Cuba e predicatore delle S. Quarantore dello scorso mese di giugno: chi desiderasse acqui-



stare *Essere felici è un'arte. Segnati dalla fragilità, plasmati dalla speranza* (Effatà Editrice, 2024, euro 14,00) può rivolgersi alla Segreteria parrocchiale.

3. Medicinali e cibo per don Adriano a Cuba

Come scritto già nello scorso numero di *Shalom*, don Adriano in queste settimane è in Italia e ci chiede di raccogliere cibo e medicinali che possa portare a Cuba quando vi farà ritorno: per realizzare una raccolta il più possibile puntuale suggeriamo – per tutte le indicazioni sugli acquisti e sulla raccolta di fondi con cui comprare i materiali di cui vi è maggiore necessità – di rivolgersi alla Segreteria parrocchiale.

4. Auguri don Giuseppe

Il 10 giugno scorso il nostro don Giuseppe... è diventato maggiorenne! Nel senso che ha festeggiato il suo 18° anniversario di ordinazione. Tutto il gruppo di redazione e – siamo certi – tutti i lettori di *Shalom* lo abbracciano in questa felice ricorrenza augurandogli di compiere ancora tantissimo bene nella sua missione di pastore.

5. Buon viaggio don Stefano

Come avrete letto, il caro don Stefano Biancotto, Servo della Carità di San Luigi Guanella, lascia Cassago per un nuovo ministero nella casa guanelliana di Barza d'Ispra, nel varesotto: il gruppo di redazione del nostro bollettino, insieme a tutta la comunità, tiene a ringraziarlo di cuore per la sua presenza attiva tanto nella vita parrocchiale quanto nel Consiglio Pastorale, e ad assicurargli il fervido ricordo nella preghiera.

6. E una buona estate a tutti noi

Che il periodo di riposo che auguriamo a tutte e tutti di poter vivere in questi mesi estivi sia davvero rigenerante e consenta di immagazzinare nuove energie con cui affrontare i tanti impegni – personali e comunitari, familiari, lavorativi e di studio – che ci attendono con la ripresa autunnale. Una buona estate a tutti noi!

INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII I
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;
Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50) e Lun.
20.30 - Chiesa di Oriano: Mer. 9.00

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.30-17.00 (tutti i sabati)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella I - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: Tel. 039.2912620
e Cell. 3927218978 (Luigi Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo I apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale I ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (Parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

Montmartre

di GRAZIO CALIANDRO

Sentinella libertina

Cammino sul sentiero adagio
adagio,
perché l'età avanzata frena il passo.
Rimembro il mio passato e me la
spasso.
Non ho rancore e non ho nessun
disagio.

Da qui passavo quasi tutti i giorni.
L'ulivo spettinava divertito
la mia corvina chioma. Io ero
il mito
che seminava sogni nei dintorni.

E la carezza balsamo dei brocchi
or nei capelli bianchi ancora gusto:
rivivo i miei ricordi e pare giusto
sentire il pianto che mi bagna gli
occhi.

È l'emozione, nulla mi disturba:
l'emigrazione è stata generosa.
Però la nostalgia ancora osa
solleticarmi ed un tantin mi turba.

Cammino adagio, ma il pensiero,
in fretta
raggiunge il cuore in cima alla
collina
che fa la sentinella libertina
fedele ai suoi principi che rispetta.

Gli ho detto di seguirmi
e dell'invito
se n'è infischiato: non è mai
partito.

Notte di luglio

Ero solo in casa
quella notte di luglio.
La solitudine mi coccolava
con delle prolungate
noiose moine.
Per alleggerirmi il respiro
aprii la finestra
e vidi che il cielo
mi stava aspettando.
Gli dissi: "Se devi parlarmi,
non stare là fuori, entra".
Scoppiò a ridere e mi domandò:
"Come posso io così immenso
entrare nella tua piccola casa?".

"Nella mia casa no", gli risposi,
"ma nel mio profondo
ci stai per intero,
è là che t'invito ad entrare.
E porta con te lo Spirito
di cui sei colmo,
perché possa illuminarmi
con la Luce che non abbaglia".
Il cielo entrò in me dagli occhi
e licenziò la solitudine.
Le disse: "A fargli le coccole
me ne occupo io!".
E me le offrì con mani di brezza
che muoveva, leggere, nell'aria.